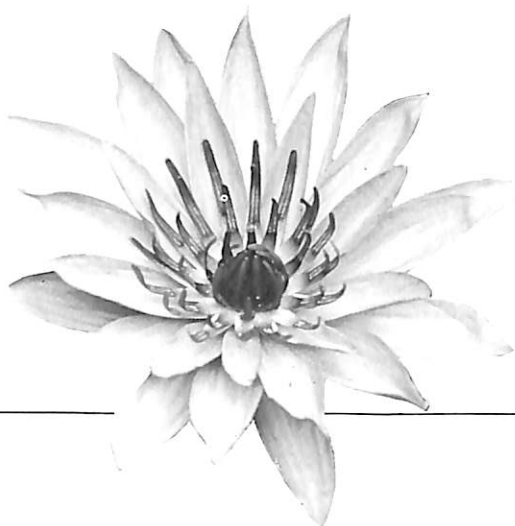




SOMMARIO

cem
Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.

Direttore responsabile: Domenico Milani
Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301

c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: 24.000 Lire (spedizione ordinaria)
Americhe e Asia: 45.000 Lire (spedizione aerea)

Africa: 42.000 Lire (spedizione aerea)

Oceania: 55.000 Lire (spedizione aerea)

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



EDITORIALE	DIRITTO DI ESSERE DONNA <i>Domenico Milani</i>	3
FONDAZIONE PEDAGOGICA	ANCHE LA DONNA FA LA STORIA <i>Paola Berrettini</i>	5
	I DIRITTI DELLA DONNA NELLA CHIESA <i>Antonio Nanni</i>	10
GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO	DOPO NAIROBI: I DIRITTI DELLA DONNA NEL MONDO <i>Angela Miceli</i>	16
	UN ORTO BIOLOGICO <i>Gianfranco Zavalloni</i>	22-23
	DOCUMENTI SUL PROBLEMA DONNA <i>Daniela Berti</i>	24
	LA DONNA NEL MITO <i>Ferdinando Testa</i>	29
	PICCOLA ANTOLOGIA ANTIFEMMINISTA	30
	CINEMA MODELLO DONNA <i>Rita Panunzi</i>	31
	ALCUNE PROPOSTE DI LAVORO <i>a cura di P. Berrettini</i>	32
	DALLA «Mulieris dignitatem»	33
CANTIERE	IL TESORO NEL CAMPO <i>Brunetto Salvarani</i>	34
	CHI PARLA CON DIO: L'ISLAM <i>Agnese Manca</i>	36
	SCUOLA MATERNA: LA PORTA <i>M.A. Di Capita</i>	39
	GIOCANDO S'IMPARA <i>Sigrid Loos</i>	41
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	
DISEGNI	<i>Maurizio Montalti</i>	

L'INSERTO DIDATTICO SU «I DIRITTI DELLA DONNA» È STATO REDATTO DALL'EQUIPE FEMMINILE DI CEM/MONDIALITÀ DI ROMA.
(c/o P. Berrettini, Via G. Pianese 29, 00151 ROMA - Telefono: 06/6810911.

DIRITTO DI ESSERE DONNA

DOMENICO MILANI



Raccolgo frantumi di ricordi, come si compone un mazzo di fiori, omaggio gratuito per gli occhi di chi passa per la strada e ciuffi di colori offerti al sole.

Schiudo le porte del ricordo ed ecco mille volti affacciarsi, gli occhi pieni di sorriso o smarriti dal dolore, intrisi di tenerezza o rigati di pianto, spenti dalla tristezza o chiusi dal freddo sigillo della morte.

Ti chiamavi Stella ed eri bambina.

Bussavo alla porta della tua casa solo per la gioia di udire la tua voce chiedere: "Chi è?".

Poi, aprivi la porta e la tua voce, per la sorpresa, partiva altissima per ridiscendere in una lunga e sonora cascatella di risa d'argento.

Era per gioco, Stella, lo sai.

Un altro volto, un altro giorno.

Il mestissimo salmo, a più voci, cantato nel corteo da tutta la gente, uomini e donne.

Risuonava tra le case, lungo le strade del paese di montagna, tra neve e fango. I rintocchi lenti della campana grande.

E due giorni prima, quell'atroce agonia e quel rantolo, mamma, che non ti lasciava uscire quel nodo di catarro dalla gola...

Altri cieli.

"Teresa, la lebbrosa, muore e ti vuole vedere".

Da uno sperduto villaggio della foresta, Stefano mi recava questo messaggio.

Due ore di cammino ed eccoci sulla piazzetta del minuscolo villaggio.

Quell'aria incandescente e quella luce accecante del sole in pieno meriggio. Cicale scatenate.

...

"Ed ora, prima che io muoia — sarà fra pochi giorni — permettimi di abbracciarti!"

Stefano, ginocchioni, piangeva come un bambino.

“...accanto alla croce stavano alcune donne: la madre di Gesù, sua sorella, Maria di Cleofa e Maria di Magdala.

Gesù vide sua madre e, accanto a lei, il discepolo che egli amava. Allora disse a sua madre: “Donna, ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua

madre”. Da quel momento il discepolo la prese a casa sua”. (Giov. 19, 25-26).

* * *

La donna ha il diritto di essere donna. Perché è donna. E perché senza di lei il mondo diventerebbe un immenso mattatoio.

Bibliografia sul problema donna

- AA. VV., *La donna nella Chiesa*, numero monografico di concilium 1, (1976).
- AA. VV., *Donna: invisibile nella teologia e nella Chiesa*, numero monografico di “Concilium”, 6, (1985).
- AA. VV., *Idee sulla donna del Meridione*, Patron, Bologna, 1981.
- AA. VV., *Donne, lavoro e povertà*, numero monografico di “Concilium” (1987).
- AA. VV., *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg — Sellier Torino, 1987.
- AA. VV., *La donna nella Chiesa e nel mondo*, De Laubière, Bologna, 1988.
- AA. VV., *La donna nella Chiesa e nella società*, Ed. Ave, Roma, 1987.
- AUBERT J. M., *La donna: antifemminismo e cristianesimo*, Cittadella, Assisi, 1976.
- BORTOLOTTI F. P., *La donna, la pace, l'Europa. L'Associazione Internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- BORTOLOTTI F. P., *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di Annarita Buttafuoco, Utopia, Roma 1987.
- BELLENZIER M. T., *Idee e realtà delle donne*, Città Nuova, Roma, 1986.
- BURGOS E., *Mi chiamo Rigoberta Menchú*, Giunti — Barbara, Firenze, 1987.
- CANTARELLA E., *L'ambiguo malanno*, Condizioni e immagini della donna nell'antichità greco-romana, Ed. Riuniti, Roma, 1978.
- CAPRIOLI A. - VACCARO L., *La donna nella Chiesa oggi*, Milano, 1981.
- CESAREO C., *La contraddizione femminile* Ed. Riuniti, Roma, 1977.
- DAY M., *La Chiesa e il secondo sesso*, Rizzoli, Milano, 1982.
- DEL BO BUFFINO A., *Figli di mamma*, Rizzoli, Milano, 1981.
- DOMLING C., *Il complesso di Cenerentola*, Longanesi, Milano, 1983.
- DEL MIGLIO C. - FEDELI L., *Il problema donna*, Città Nuova, Roma, 1980.
- FABRIS R. - GOZZINI W., *La donna nell'esperienza della prima Chiesa*, Ed. Paoline, Roma, 1982.
- FEDELI L., *Mondo 3 femminile. Crisi d'identità e scelte delle donne*, Bubbini, Roma, 1982.
- FRIEDAN B., *La seconda fase*, Ed. di Comunità, Milano, 1982.
- GALLONE A., *Perché le donne hanno i capelli lunghi*, (20 favole sul tema delle donne nella società africana; anche in due audiocassette accompagnata da musiche africane), EMI, Bologna, 1988.
- GENTILI A., *Se non diventerete come donne*, (Il femminile nell'esperienza religiosa), Ancora, Milano, 1987.
- GRAMAGLIA M., (a cura di). *La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi*, Angeli, Milano, 1977.
- HONORÉ G. - LAINE, *La donna nel mistero dell'alleanza*, LDC Torino. Leumann, 1987.
- HUNT M. - GIBELLINI R., *Le sfide del femminismo alla teologia*, Queriniana, Brescia, 1980.
- IRIGARAY L., *Sessi e generi linguistici*, Dedolo, Bari, 1987.
- MAGLI I., *La donna, un problema aperto*, Vallecchi, Firenze, 1974.
- MEAD M., *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano, 1977.
- MORRIS J., *Storia nascosta di donne*, Ecumenica, Bari, 1980.
- MOEBIUS P. J., *L'infermità mentale della donna*, Einaudi, Torino, 1978.
- PERNOVO R., *La donna al tempo delle cattedrali*, Rizzoli, Milano, 1982.
- ROWBOTTHAM S., *Donna, resistenza e rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1972.
- RUETHER R., *Per una teologia della liberazione delle donne, del corpo, della natura*, Queriniana, Brescia, 1976.
- RUSSEL L., *Teologia femminista*, Queriniana, Brescia, 1977.
- SQUARCIALUPI V., *Donne in Europa*, Editori Riuniti, Roma, 1979.
- SULLEROT E., *Il fenomeno donna*, Sansoni, Firenze, 1978.
- VAN LUNEN T. - GIBELLINI R., *Donne e teologia*, Queriniana, Brescia, 1988.
- VESCOVI USA, *Bozza del documento "donne partners nel mistero della redenzione"*, in “Regno-Documentazione”, n. 13 (1988).
- WOLLSTONECRAFT M., *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- WALTER R. - BARTOLOMEI M. C., *Donne alla riscoperta della Bibbia*, Queriniana, Brescia, 1988.

Anche la donna fa la storia. Oggi più che mai questo fatto appare ai nostri occhi come qualcosa di profondamente vero e significativo. Le donne infatti sono salite alla ribalta uscendo dalle posizioni subalterne cui le aveva relegate la cultura maschilista. La donna partecipa sempre più alle trasformazioni storiche, sociali e politiche del nostro tempo, facendo sentire la propria voce in termini non più soltanto di denuncia e di rivendicazione ma — e questa ci sembra essere la novità — in termini di proposta e di progettualità. Uno dei settori in cui la donna appare oggi protagonista è l'impegno per la pace. Si potrebbe affermare che l'apporto del movimento delle donne alla promozione della pace è tra i più originali. La cultura della pace, infatti, passa attraverso una serie di comportamenti non-violenti di cui sono proprio le donne a farsi portavoce. Forse perché da sempre relegate in una posizione inferiore e subalterna le donne abbracciano la causa di chi si vede privato dei più elementari diritti. In tutto il mondo i movimenti chiedono non solo parità ma soprattutto "umanità" ossia dignità della persona. Ed è per questo che si può ben dire che la donna si accinge a scrivere un capitolo importante nella cultura della pace. Scegliendo di valorizzare la propria diversità, di inserirsi positivamente e non in modo conflittuale nella storia l'elemento donna riesce a



ANCHE LA DONNA FA LA STORIA

PAOLA BERRETTINI

cambiare la realtà in favore di tutti gli esseri umani, non quindi degli uomini da una parte e delle donne dall'altra. Non vuole essere ammirata per la sua bellezza se questa è strumentalizzata per chiuderla in un alveo dorato. Chiede di rinunciare ai suoi attributi, quelli che gli ha imposto la cultura maschilista.

Il legame tra pace e donna non va individuato sul piano biologico, ma altrove, perché la donna genera vita. La donna è soggetto e protagonista della cultura di pace perché la sua particolare condizione di essere umano spesso umiliato e offeso l'ha portata a fare esperienza quotidiana di alcuni grandi valori che sono allo stesso tempo un presupposto e una conseguenza dello spirito di pace: la solidarietà, l'accoglienza, la gratuità, il senso della festa, la pazienza, la tolleranza. I brani che

seguono vogliono testimoniare come sono proprio le donne a vivere più intensamente i problemi del nostro tempo e a trovarvi una risposta "al femminile". L'insegnante potrà utilizzarli nell'attività didattica favorendo nei ragazzi la presa di coscienza di quanto l'elemento donna sia presente nella realtà attuale.

1) La donna contro la droga

Proponiamo un articolo di Lietta Tornabuoni, apparso sul quotidiano "La Stampa" del 5 febbraio 1985 che affronta il drammatico problema della droga. La giornalista si sofferma a considerare come siamo proprio le madri (se non altro per la maggiore permanenza in casa) a soffrire in prima persona. Sono proprio loro a ribellarsi contro il sistema che permette ai loro figli di agonizzare nell'eroina. Non a caso in alcuni quartieri di Roma (Primavalle, San Basilio etc.) sono state proprio le mamme dei drogati a scendere in piazza contro gli spacciatori e ad istituire comitati di solidarietà. Spesso i giornali riportano la notizia di qualche mamma che ha denunciato il figlio tossicodipendente e spacciatore nel tentativo di farlo venire in contatto con le istituzioni di recupero e di reinserimento.

Un'intellettuale bionda si è ammazzata. Figlia di un industriale, ex moglie di uno scrittore, autrice di quadri. Per tanto tempo è corsa

dietro ai due figli, ragazzi bellissimi, eroinomani tutti e due. Li ha inseguiti quando, adolescenti, sparivano di casa: scoprendo con fatica e ripercorrendo l'itinerario terrorizzante per una donna della borghesia, dei bar, giardinetti, piazza, stanze luride dove i figli potevano essere, interrogando loro coetanei atoni o beffardi, incontrando facce allarmanti e vite disperate. Per tanto tempo li ha supplicati: perché entrassero in clinica, si curassero, si lasciassero aiutare, o anche soltanto perché si lavassero ogni tanto, perché si tirassero su dal letto. Per tanto tempo non ha saputo niente di loro, finché non sono tornati a casa da lei, tutti e due. Hanno cominciato con il prendere le cose di valore, i quadri, l'argento, per venderle e comprarsi l'eroina; poi hanno venduto il resto: tutto. Il giorno in cui la madre s'è accorta che dall'appartamento svuotato mancavano anche le lenzuola e le coperte dei letti, s'è buttata dalla finestra. Questa è una storia vera.

Una giornalista elegante e curata, sempre pimpante e manierata è diventata una vecchia pazza in una settimana, da quando ha scoperto che il figlio ragazzo si droga; non sa cosa fare, non sa neanche cosa dirgli. Una madre milanese ricca s'incarica lei di comprare l'eroina al figlio: un poco per controllarlo nel consumo, un poco perché (come quando gli compra lei i golf o i calzini) è convinta

di saper comprare meglio; un poco per evitare al figlio contatti con gente losca; tiene i conti e l'anno scorso ci ha speso 30 milioni. Una madre romana, povera, non dorme da cinque anni più di quattro ore per notte: nelle altre venti ore fa la domestica, va a fare pulizie negli uffici, lava le scale dei condomini, s'ammazza per mettere insieme anche le 30 mila lire al giorno che subito spariscono nelle vene del figlio. Una madre romana ricca, decisa a non alimentare il "vizio" del figlio passa in macchina davanti ad un cinema e vede lì davanti il figlio buttato per terra, con il corpo abbandonato tra le cicche e il sudiciume del marciapiedi, chiedere l'elemosina ai passanti per comprarsi una dose. Una madre milanese, proprietaria di un bar di periferia, ripete gridando che suo figlio non è drogato, e mostra orgogliosa una foto in cui è ritratto pugile dilettante campione lombardo dei pesimosca. Ma il figlio sedicenne ha già commesso tante rapine ed ha perfino ucciso un uomo per procurarsi i soldi necessari ai tre grammi quotidiani che ora gli servono. Una madre ricca e anziana è sconvolta assediata giorno e notte dal terrore: ha paura che il figlio drogato che abita con lei le rubi tutto quello che ha, ha paura che la torturi per obbligarla a ritirare i soldi dalla banca e a darglieli ha paura che le faccia svaligiare la casa dalle canaglie sue amiche, ha paura che la ucci-

da, che la faccia uccidere. Una madre povera che s'era unita ad altre madri della di Primavalle per cercare di difendere in qualche modo i figli drogati, per denunciare alla polizia quelli che gli procuravano l'eroina subisce ora ogni sorta di vessazioni. Si parla sempre di madri, dunque, perché mai come in questi casi si vede la forza del legame tra madre e figlio, perché i padri sono quelli che più spesso non sopportano. Di fronte all'irrazionalità sfrenata, all'astuzia speciale e alla coatta abilità nel mentire tipica degli eroinomani, al furto domestico, alle furiose sofferenze delle crisi d'astinenza, i padri spesso non resistono: cacciano il figlio o se ne vanno loro di casa, cercano di rinchiuderlo da qualche parte o creano un'altra famiglia composta da sé e dai figli "sani", mentre la madre resta con il figlio "malato" e non lo abbandona.

2) La donna contro la mafia

La mafia è un altro drammatico fenomeno che interessa da vicino la realtà italiana. Per quanto la lotta che lo Stato porta avanti da sempre contro questa associazione a delinquere non porti spesso a risultati concreti bisogna tuttavia registrare nel fenomeno una qualche novità: la gente comincia a scrollarsi di dosso l'omertà che favoriva indirettamente l'ampliarsi e



l'agire indisturbato dell'organizzazione mafiosa. Sono soprattutto le donne a ribellarsi alla mafia, esercitando un controllo sulla vita sociale e politica dei paesi in cui essa opera. Una volta le donne dovevano obbedire ciecamente ai mariti e non occuparsi né del lavoro che essi svolgevano né delle loro idee politiche. Il brano che presentiamo invece testimonia il coraggio di una donna di Cinisi, Felicia Impastato, moglie di un "amico di amici" e madre di un figlio, Giuseppe assassinato dalla Mafia il 9 maggio 1978, amato con paura e trepidazione, dopo che il padre lo aveva scacciato di casa per ordine della Mafia.

Il corpo di Giuseppe venne fatto saltare sui binari della Palermo-Trapani secondo le tecniche dei "notissimi ignoti" e fu proprio la madre a denunciare i mafiosi come responsabili dell'assassinio. Felicia Impastato, rompendo gli schemi della tradizione che voleva la donna succube del marito e fedele alle sue scelte di vita, si schierò con il figlio morto scegliendo la via della verità e della giustizia, che è anche quella della solitudine e dell'abbandono, avendo denunciato i parenti del marito come mafiosi ed essendo stata da questi allontanata.

Sono nata a Cinisi nel 1915. Mio padre era un impiegato, mia madre una casalinga. Già allora esisteva la Mafia, ma non era come ora. A quei tempi la gente si

ammazzava per la strada e le famiglie rivali erano guardinghe. Si mandavano lettere anonime. Mi sposai con Luigi Impastato, che apparteneva ad una famiglia di abusivi (=prepotenti) che comandavano nei feudi, prendevano gli animali e vessavano con ogni mezzo i poveri contadini. Quando avevo già il primo figlio ed ero ancora giovane mio marito mi tradì con una donna. Amareggiata e delusa dal mio uomo decisi di andarmene dai miei parenti con mio figlio. Lui mi raggiunse e con suo cognato (il marito di una sua sorella) anche lui mafioso, mi costrinse a tornare a casa. Lui era responsabile di tutto questo, ma mio fratello disse: Felicia, torna da lui perché c'è poco da fare. Così fui costretta a tornarmene a casa, a stare ancora con lui. Ma io facevo secondo educazione: i figli li tenevo vicini al padre, e rispetavo il mio uomo, lo trattavo bene anche se dentro di me non riuscivo a perdonarlo né a comprenderlo. Mio marito lavorava per la Mafia e venne mandato anche in America. Due erano le famiglie che allora si contendevano il potere i Greco e i La Barbera: avevano un controllo assoluto su tutto ciò che

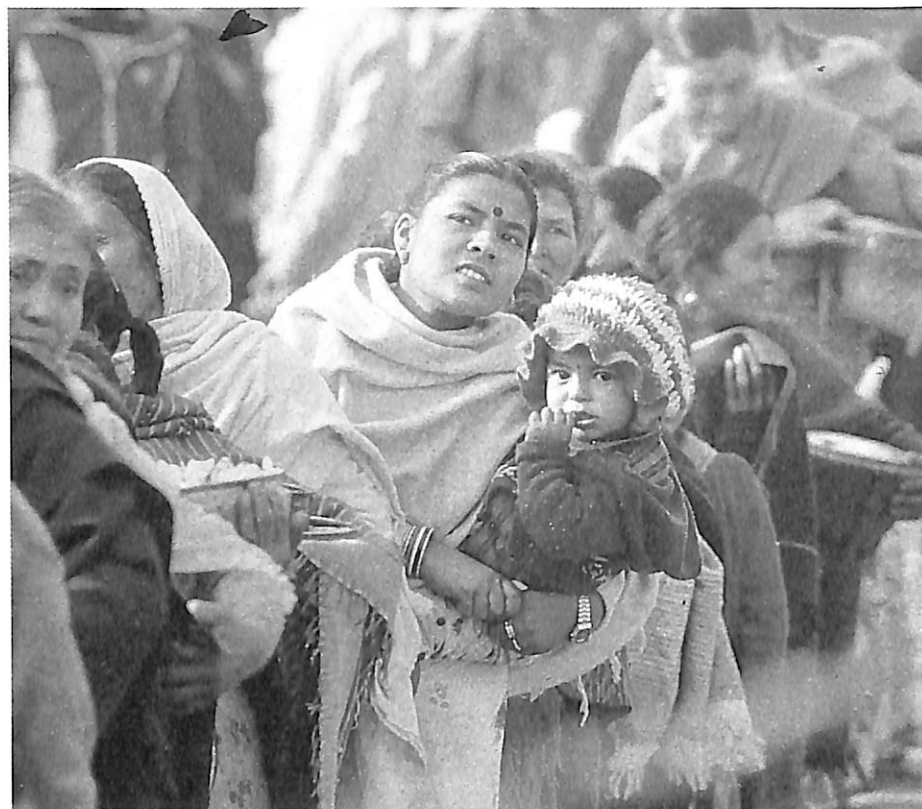
si faceva a Cinisi. Vendevano e compravano bestiame; mio marito era con i Greco. Durante il periodo fascista mio marito fu confinato ad Ustica, per contrabbando di sigarette ma gli fu condonata la pena perché anche il gerarca era mafioso. Poi uccisero il cognato di mio marito, il campomafia. Lo fecero saltare con la sua macchina. Allora mio figlio Giuseppe aveva 15 anni. La reazione fu grande. Il clan di mio marito andò fino a Milano per ammazzare i La Barbera. Intanto mio figlio frequentava a Partinico le scuole superiori e si era iscritto nelle file del PSIUP. Amava la giustizia e faceva i comizi sulla pace. Cominciava a capire cosa veramente fosse la Mafia e a dare del delinquente a suo padre. Io volevo che lui rispettasse e facesse come me ma era troppo retto per poter scendere a patti con suo padre. Del resto l'organizzazione mafiosa era ormai cresciuta, c'era droga, contrabbando, furti, etc. Quando una volta mi fece vedere un giornale in cui aveva scritto che la mafia era merda cominciai a preoccuparmi sul serio del suo futuro. Mio marito lo aveva disonorato, era ribelle, per questo lo aveva allontanato da casa. Io mantenevo contatti con lui anche se non potevo tenerlo in casa. Nel 1977 mio marito muore in un incidente stradale molto sospetto. È investito da un'auto, muore sul colpo. La sua famiglia non vuole far fare autopsia, ma io

ho sempre creduto ad un delitto mafioso. Dopo la morte di mio marito non ho potuto lo stesso tenere in casa Giuseppe. Comunque viene ucciso l'anno seguente sui binari della ferrovia. Brandelli del suo corpo erano ovunque. Ora ricordo mio figlio con affetto e voglio dire che sono stata sempre dalla sua parte.

3) La donna del terzo mondo contro la repressione politica - Le madri di Piazza di Maggio

Parlare del binomio donne-politica risulta di particolare importanza se si prende il caso del terzo mondo. È qui infatti che la donna sta emergendo come soggetto di scelta politica. È lei che chiede la parola, espone i suoi problemi, propone il cambiamento. E spesso sono proprio le donne del terzo mondo a far capire a noi occidentali sviluppati come certe nostre tecnologie, certe nostre scelte economiche sono improponibili nella loro realtà. Basta ricordare che le donne africane si sono ribellate al latte in polvere che faceva ammalare i loro bambini. Eh sì, perché la donna africana non dispone di acqua corrente, né di acqua pulita. L'allattamento al seno costituisce quindi per il suo bambino il miglior "vaccino" contro le malattie infettive, senza contare che la cultura di appartenenza impone alle donne che allattano di non aver rapporti sessuali.

A ben considerare questo tabù



viene fuori un metodo anticoncezionale ante litteram. Ebbene noi occidentali avevamo ragionato con la nostra testa, ma per fortuna le donne africane ci hanno aperto gli occhi. Questo chiaramente è solo un esempio tra i tanti che si possono citare. La vicenda delle madri di Piazza di Maggio è senza dubbio una delle più belle e commoventi forme di ribellione non-violenta.

In Argentina le madri, le mogli, le sorelle dei desaparecidos, (ossia di coloro che il governo fascista dei colonnelli, ritenendo persone scomode, ha fatto "sparire" chi senza un regolare processo, chi nei meandri delle carceri, chi prelevandoli direttamente dalle case) sfilavano silenziosamente nella piazza di Maggio tenendo in mano o appesi al collo i ritratti delle persone scomparse. La lunga teoria silenziosa faceva paura al regime e riscuoteva consensi in tutto il mondo. Segue una lettera commovente, scritta da una nonna scesa

in Piazza di Maggio a piangere silenziosamente per la sua nipotina scomparsa nel nulla.

«Clara Anahi, bambina mia, oggi, 12 agosto, è il tuo compleanno. Compi 5 anni e io posso solo immaginarti. Sono passati quattro anni e nove mesi da quando ti hanno portata via. Lo spavento, l'orrore, quel 24 novembre del 1976. Gli spari, la morte. È desapareciste. Ti portarono via tutta sola. Avevi tre mesi. Il tempo si fermò. E non ci fu più vita. ...Ti compero delle bambole, sai? Le conservo in scatole che ho già dovuto cambiare perché diventavano piccole. Si accumulano bambole, ma non ti trovo. Ti cerco senza sosta... Ti troverò, Anahi, non aver paura. La tua nonna ti riconoscerà perché ti ha nel sangue. Sei la figlia di mio figlio morto... E i tuoi occhi, tesoro mio, come vorrei che non conservassero la visione dell'orrore! Che non ti sia rimasto dentro il rumore del mitra, il grido di morte di Diana, la tua

meravigliosa mamma. ...Anhai, Anhai mia, Anhai nostra, spera: Ci incontreremo. Abbi fiducia della tua nonna che si è fatta acciaio per cercarti, ma che tornerà ad essere nido e tepore quando ti troverà, bambina mia...».

4) Le donne palestinesi

Su un altro versante c'è invece da segnalare il coraggio delle donne palestinesi che cercano di instaurare un dialogo basato sulla reciproca conoscenza e convivenza. Riportiamo a titolo esemplificativo un brano tratto dal documento del Gruppo Campo di Donne in Palestina. È la proposta di un campo di pace nelle zone del Medio Oriente.

Tracciamo il progetto di "un campo ideale" luogo di discussione tra donne perché l'incontro, il confronto, lo scambio possano incunearsi attraverso le logiche del conflitto e della guerra e perché la politica quotidiana del prendersi cura della sopravvivenza singola e collettiva — degli individui e dell'identità dei popoli — possa affermarsi in luogo di quella fondata sulla violenza e sulle armi. Rispetto agli antagonismi più estremi pensiamo allora che lavorare per tendere ponti di comunicazione tra tutte le donne dell'area interessata dalla crisi meridionale — in primo luogo le palestinesi, le israeliane, le libanesi, e insieme le

italiane, le europee e di altri paesi del Mediterraneo — sia la scelta più lungimirante. Siamo convinte che i conflitti non si possono considerare risolti quando una parte si impone con la forza su altre, ma quando le diversità di storie, culture, esperienze, progetti, riescono a riconoscersi reciprocamente e a convivere. Abbiamo allora incontrato donne di tutte le comunità, abbiamo vissuto con loro; abbiamo cercato sempre un bandolo comune tra il groviglio di contrad-

dizioni perché le differenze riuscissero a lavorare insieme senza trasformarsi in prevaricazioni rispetto al modo di essere di ogni donna.

Per finire basterà citare solo alcuni nomi di donne impegnate per la liberazione politica sociale e culturale di alcune zone del Terzo mondo: Marianela Garsia (di cui esistono biografie e filmati), Rigoberta Menciù, Coraçon Aquino, Coretta King, Winnj Mandela, etc..



I, II, III età?
I, II, III mondo?

Betlemme

per tutte le età
per un solo mondo

Nel 1989 il nostro mensile di missione-sviluppo-pace vi parlerà di:

missionari oggi — il tempo stringe — laboratori di futuro — professione: disoccupato — indonesia — siamo in troppi? — libri sacri — animali & uomini — donna è bello — eritrea — gesù

Abbonarsi a **Betlemme** costa 18 franchi per la Svizzera e 12.000 lire per l'Italia.

Per sottoscrivere l'abbonamento o per chiedere copie-saggio scrivere a:

Betlemme, Via Nassa 64, C.P. 3078, CH-6901 Lugano; o telefonare al 23 78 14 (prefisso dalla Svizzera 091, dall'Italia 004191).

Parlando della condizione della donna si rischia, molto spesso di scivolare nel catastrofismo di maniera o nel rivendicazionismo a tutto spiano. Due errori da evitare, soprattutto nel momento educativo.

Ciò non vuol dire che bisogna addolcire la pillola, come se le condizioni di vita della donna fossero buone, sempre e dappertutto. Vuol dire, invece, che insieme a molti aspetti negativi che certamente segnano ancora la realtà sociale della donna in ogni parte del pianeta, sono da porre in evidenza anche gli aspetti positivi, le barriere già abbattute, i successi conseguiti, le difficoltà in via di superamento. Questa preoccupazione vale tanto per la società civile che per la comunità ecclesiale. In fondo, la condizione della donna nelle varie chiese e nelle varie religioni è quasi sempre un fedele riflesso delle condizioni della donna nelle rispettive società.

Invece di limitarsi a fotografare la realtà esistente, a scuola bisognerebbe gettare lo sguardo un po' più in là. Bisognerebbe, cioè, approfondire la riflessione sulle cause storiche, culturali e religiose della subordinazione femminile; ma bisognerebbe anche riservare una particolare attenzione ai progetti (anche utopici) di cambiamento sociale «al femminile», nell'ottica dell'eguaglianza sociale e della pari dignità.

I DIRITTI DELLA DONNA NELLA CHIESA

ANTONIO NANNI

1. *Mulieris dignitatem*

Con la lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Mulieris dignitatem" (15 agosto 1988) la Chiesa cattolica compie un passo avanti nel suo cammino di riconciliazione con la donna. Sbagliano, a nostro avviso, coloro che credono risolti tutti i problemi, così come sbagliano coloro che leggono la "lettera" a partire dal pregiudizio del sacerdozio femminile. Il problema, d'altra parte, è destinato certamente a riproporsi in futuro. Soltanto che a nostro avviso, il centro del documento di Papa Wojtyła non è qui, ma altrove. E precisamente nella

fondazione biblica dell'antropologia cristiana.

"Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gen. 1, 27). Proprio per questo, ambedue sono esseri umani, in egual grado, l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio. È questo il fondamento biblico e teologico dell'essenziale eguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità.

La donna, cioè, dice il Papa, è un "altro io" nella comune umanità. Sin dall'inizio, l'uomo e la donna appaiono come "l'unità dei due". L'uomo, infatti, agli occhi di Dio, non può esistere "solo" (Gen. 2, 18). Può esistere soltanto come "unità dei due" e dunque in

relazione ad un'altra persona umana. Si tratta di una relazione "reciproca": dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo. In questo senso, fin dall'inizio, essi sono chiamati non solo ad essere "l'uno accanto all'altra", oppure "insieme", ma sono anche chiamati ad essere reciprocamente "l'uno per l'altro".

Tale relazione originaria di comunione interpersonale rende ingiustificabile che la donna diventi "oggetto" di dominio e di possesso da parte del maschio. Così come contestabile diventa ogni processo di "mascolinizzazione" della donna.

Se infatti la donna tende ad appropriarsi delle caratteristiche maschili essa impoverisce la propria "originalità" femminile. Esiste il fondato timore — osserva il Papa — che su questa via la donna non si realizzerà, ma potrebbe invece deformare e perdere ciò che costituisce la sua ricchezza essenziale.

Il dato fondamentale da acquisire è che le "risorse" personali della femminilità non sono certamente minori della mascolinità, sono soltanto "diverse". La realizzazione personale della donna passa dunque attraverso la valorizzazione e lo sviluppo integrale di questa sua "differenza".

2. Gesù e la donna

Considerato sullo sfondo del suo tempo, l'atteggiamento di Ge-



sù verso la donna è veramente straordinario. Persino chi si pone in maniera critica verso il messaggio cristiano, dice Giovanni Paolo II, riconosce apertamente che Gesù si è fatto promotore della vera dignità della donna. Agli occhi dei suoi contemporanei il suo comportamento generava a volte sorpresa, a volte provocava stupore, spesso al limite dello scandalo. "Si meravigliavano che stesse a conversare con una donna" (Gv. 4, 27): è la dimostrazione della rottura operata da Gesù nei confronti di una tradizione consolidata di discriminazione sociale della donna.

Se andiamo a sfogliare le pagine dei quattro vangeli possiamo assistere ad una galleria di figure femminili: dalla donna che aveva uno spirito che la teneva inferma alla suocera di Simone, dall'emorroisista alla figlia di Giairo, dalla vedova di Nain alla donna Cananea, dalla Samaritana alla pubblica peccatrice...

Il modo di agire di Gesù verso la donna è una protesta molto netta nei confronti di tutti i pregiudizi e i costumi presenti nella tradi-

zione e nella mentalità dell'epoca.

Nelle sue parabole Gesù si serve anche della donna come metafora di Dio. Nella sua predicazione è seguito anche da un gruppo di donne. Saranno proprio le donne a rimanere sotto la sua croce e ancora le donne (Maria di Magdala) ad annunciare per prime la sua resurrezione.

Nei primi tempi della storia della Chiesa ebbero parte attiva ed importante anche le donne. Certamente molto di più di quanto è poi avvenuto nei secoli successivi. Gli scritti apostolici fanno i nomi di Febe, diaconessa di Cenchrea, di Prisca e suo marito Aquila, di Evodia e Sintiche, di Maria, Trifena, Perside, Trifosa...

Non è vero che la storia della Chiesa è ricca di esempi analoghi. Certamente troviamo tante splendide figure femminili, esemplari per testimonianza, profezia, saggezza. Ma la linea di tendenza invece di svilupparsi si è invertita. I nomi di Caterina da Siena e Teresa di Gesù (entrambe dottori della Chiesa), i nomi di santa Monica, Olga di Kiev, Matilde di Toscana, Edvige di Slesia, Edvige di Craco-

via, Elisabetta di Turingia, Brigida di Svezia, Giovanna d'Arco, Rosa di Lima, Elisabeth Seton, Mary Word e quanti altri possiamo aggiungere... non sono comunque sufficienti a far dimenticare tanti secoli di storia della Chiesa che hanno visto la donna tornare sostanzialmente nelle condizioni di vita pre-cristiane. Noi crediamo che questo dato storico non possa essere contestato da nessuno che prenda sul serio il principio etico dell'onestà intellettuale.

3. La donna nelle religioni e nelle Chiese

Possiamo affermare che in tutte le religioni si è aperta in questi ultimi tempi una "questione donna". Il problema va al di là della Chiesa cattolica e dimostra quanto sia relativo il dibattito sul sacerdozio femminile. L'Islam, ad esempio, dovrà fare ben presto i conti con il risveglio della coscienza femminile al suo interno. E allora si vedrà che cosa ne sarà di tante tradizioni, di tanti costumi e della stessa struttura "poligamica". Ciò dimostra anche che la donna se diventa protagonista consapevole della sua storia è in grado di cambiare un intero sistema culturale, sociale e religioso. Anche per l'Induismo i problemi non mancano. Pensiamo soltanto al rito del "sathi" (la vedova che si lascia bruciare sulla pira dove ar-

de il corpo del marito). Così pure le religioni tribali e primitive: si pensi che 74 milioni di donne oggi nel mondo (e alcuni casi si sono registrati recentemente anche in Italia) vengono sottoposte a riti di mutilazione sessuale (come l'infibulazione e l'escissione).

Si può forse affermare che tra tutte le grandi religioni mondiali quella cristiana è quella in cui il dibattito sulla donna, sui suoi diritti e sul suo futuro, è più vivo e partecipato. La teologia "al femminile" sta ripensando e ridefinendo un po' tutto l'universo simbolico e istituzionale della religione cristiana. Comincia ad emergere un "volto materno" di Dio e una storia sommersa "al femminile" della Chiesa. La stessa esegesi biblica è chiamata a rinnovarsi, insieme alla liturgia e al linguaggio religioso. La teologia dei ministeri e il problema della distribuzione del potere all'interno della Chiesa presentano una forte novità di approccio. Si scopre che la donna è in troppe cose o assente o emarginata. Ma senza giustificazione, se non quella storica del maschilismo e del patriarcato.

Sotto il mirino delle donne oggi sembra esserci soprattutto la Chiesa cattolica, nella sua configurazione strutturale e istituzionale. Ciò che le donne soprattutto contestano è l'assetto "gerarcologico" e "androcentrico". In una parola: il clericalismo e il maschilismo della Chiesa. Si giunge a dubitare che nell'interno della Chie-

sa i diritti della donna siano sufficientemente affermati e tutelati.

Negli ultimi anni si ha anche la sensazione che la Chiesa cattolica appaia in maggiore difficoltà rispetto alle altre Confessioni cristiane. All'interno delle Chiese protestanti, come nella Tavola Valdese, nella Chiesa Metodista e recentemente nella stessa Chiesa anglicana, ad esempio, sono state aperte le porte al sacerdozio della donna. Aumentano di anno in anno le donne "pastori". Gli anglicani sembrano favorevoli anche alla donna-vescovo. Si vedrà. È certo che non si può parlare del sacerdozio come di un "diritto", né per la donna né per l'uomo. Ma è innegabile che dalle varie chiese ci vengono precisi segnali. Com'è noto, anche nella religione ebraica si sta profilando una decisione che poteva ritenersi impensabile: la realtà di una donna "rabbino". Infatti in una consultazione mondiale si sono avuti questi risultati: 636 rabbini si sono detti favorevoli; 267 contrari.

Anche in Italia sta crescendo il dibattito intorno al problema donna-Chiesa; aumentano anche le donne che frequentano gli studi di teologia. La sfida si direbbe già aperta. La teologa di Palermo Cettina Militello ritiene, ad esempio, che "il nostro è un momento delicatissimo. Una transizione culturale non è indolore. Registra reazioni ad oltranza. È un mondo che finisce e un mondo che nasce. Per questo, un mondo nuovo ci

sta dinnanzi”.

Il documento sulla donna dei vescovi americani

La bozza del documento dei vescovi USA porta il titolo “Vicine nel mistero della redenzione”; si compone di oltre 160 pagine ed è ricco di indicazioni soprattutto per il rapporto tra l’universo femminile e la Chiesa. Si esprime per l’abolizione del divieto alle donne di servire la Messa, perché alle donne sia possibile accedere ai ministeri del lettore e accolito, perché si studi la possibilità di ordinare diaconi donne, perché si discutano i motivi in base ai quali vige il divieto di ordinare donne al sacerdozio, perché cresca effettivamente la partecipazione attiva delle donne a tutti i livelli nella Chiesa.

Il documento insiste parecchio sulla necessità di rivedere i rapporti tra uomini e donne all’interno della Chiesa. Sacerdoti e vescovi — si afferma — devono eliminare i loro atteggiamenti “paternalistici e di condiscendente protezione” nei confronti delle donne. La parola-chiave del documento è la definizione di “sessista”, attribuita ad un gran numero di atteggiamenti e modi di pensare nella Chiesa e nella società. “Le donne chiedono di essere considerate per le loro qualità personali” e non “per il loro ruolo sessuale”. Un at-



teggiamento sessista “crea barriere per la comunicazione, contribuisce alla diffusione della pornografia, della violenza, della prostituzione; degrada la dignità femminile. Il “sessismo” viene definito un “peccato” che volutamente considera le donne come inferiori e dimentica gli apporti positivi in tutti i settori della vita e della cultura che esse hanno portato nel corso della storia.

All’interno della riaffermazione della visione cattolica dell’importanza della famiglia e dell’indissolubilità del matrimonio, l’episcopato USA assume un atteggiamento di considerazione per fenomeni socialmente rilevanti quali il crescente numero di donne che decidono di vivere sole o l’aumento delle separazioni. Un’efficace opera pastorale deve allora promuovere una visione trascendente dell’esistenza, contro i riduzionismi basati sui “valori secolari”. La Chiesa “deve insistere affinché gli uomini prendano sul serio il loro ruolo”. Tuttavia educare gli adulti e i giovani in prospettiva di una loro vita familiare significa trasmettere una visione profonda “del significato ulteriore della sessualità”.

Significato e valore che la società dell’edonismo, del narcisismo e dell’effimero ignora del tutto.

Neppure manca nella bozza del documento una forte critica alla politica statale nel campo dell’assistenza sociale. In particolare si prendono in considerazione le situazioni di svantaggio in cui vivono le donne di colore e le immigrate ispano-americane: condizioni di vita materiale precarie e insufficiente assistenza contribuiscono ad accentuare l’emarginazione e la discriminazione. L’eguaglianza sancita dalla Costituzione statunitense, in questi casi — tutt’altro che secondari — rimane una mera utopia.

La bozza è stata discussa dalla Conferenza episcopale in una riunione del 24 al 27 giugno a Collegeville, nello Stato del Minnesota. Ai presuli si è chiesto di condurre consultazioni nelle loro diocesi. Una seconda stesura della lettera pastorale, basata sulle osservazioni dei vescovi e sui risultati delle consultazioni diocesane, verrà presentata all’assemblea plenaria dell’episcopato — perché la discuta e voti su di essa — nel novembre 1989. Si tratta di un documento che ha già suscitato una grande attesa in tutto il mondo, in modo particolare nei movimenti delle donne.

PER IL SERVIZIO AI POPOLI EMERGENTI

Presso l'Università Cattolica, con l'inizio di novembre, prenderà il via per la prima volta un *corso di formazione per il servizio ai popoli emergenti*, promosso da un nuovo Centro di ricerche etno-antropologiche, che si propone i seguenti obiettivi:

a) elaborare ricerche etno-antropologiche, sia teoriche che "sul campo";

b) operare, fattivamente, al servizio dei Popoli emergenti del terzo mondo, nel rispetto delle loro culture tradizionali e delle loro scelte intellettuali, etiche e religiose;

c) proporsi come stimolo, all'interno dell'Università cattolica, per aiutare ad approfondire il senso della "missionarietà", secondo le indicazioni della Chiesa.

L'annuale corso di formazione, più specificatamente, mira ad offrire una seria preparazione a coloro che già appartengono a istituzioni di lunga, o più recente esperienza, oppure a persone singole, desiderose d'iniziare un'attività caritativa e missionaria.

Le materie d'insegnamento sono le seguenti. etno-antropologia, religione e religioni, missiologia, psicologia sociale, pedagogia.

Alla fine del corso, l'Università rilascerà un attestato, utile per esercitare debitamente l'aiuto ai Popoli emergenti del terzo mondo. Tale attestato sarà valutato discrezionalmente dagli Enti, presso i quali il titolo medesimo verrà presentato.

Il Centro ricerche etno-antropologiche a servizio dei popoli emergenti è presieduto da un Comitato, composto da docenti dell'Università cattolica, e diretto dal professor mons. Guglielmo Guariglia.

Per informazioni rivolgersi a: Università cattolica del Sacro Cuore, Servizio formazione permanente, Via Sant'Agnese, 2 — 20123 Milano tel. 02/8856856-7.

PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL ZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBL		LE PUBBLICAZIONI <i>Asal</i>		E PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL AZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBL	
promossa da: LEGA PER I DIRITTI E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI MLAL - MOVIMENTO LAICI AMERICA LATINA PAX CHRISTI  armadilla		agenda AMERICA LATINA		è una produzione COSPE-ASAL IL CALENDARIO DEL TERZO MONDO	
1992 500 ANOS DE LA CONQUISTA DE AMERICA		ARMADILLA £ 13.000 CALENDARIO £ 14.000 da richiedere in redazione spedizione a nostro carico		È UNO STRUMENTO PER INFORMARSI È UN MODO PER SOSTENERE DEI PROGETTI DI AIUTO ALLO SVILUPPO È UN REGALO DI NATALE È BELLO	
L'incontro e lo scontro tra l'europeo e l'indio latinoamericano raccontati da: Bartolomé de Las Casas, Paolo III, Elías Condal, Francisco de Vitoria, Giorgio R. Cardona, Barone di Lahontan, rev. Juan M. Laboa, mons. Leonida Proaño, Paolo Giuntella, mons. Tonino Bello.					
AL LE PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL				SAL LE PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI E PUBBLICAZIONI ASAL LE PUBBLICAZIONI ASAL	

GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO

I DIRITTI DELLA DONNA

A cura di: PAOLA BERRETTINI, DANIELA BERTI, ANGELA MICELI

Contributi di: RITA PANUNZI, FERDINANDO TESTA

Questo numero della nostra rivista vuole offrire agli insegnanti e agli operatori culturali un panorama (parziale, ovviamente) dell'attuale ricerca culturale sulla condizione femminile, cercando di enucleare alcuni aspetti di maggiore interesse per la realizzazione di un'unità di lavoro sui diritti della donna.

È difficile, oggi, essere originali su questo tema. Esistono migliaia di pubblicazioni, di ogni genere. L'ampia rassegna bibliografica che presentiamo in questo stesso numero lo dimostra. Libri, riviste, quotidiani, audiovisivi, mostre, canzoni, cinema, teatro... si può affermare che non v'è espressione culturale che non abbia affrontato il problema.

Si parla da tempo dei cosiddetti "Woman Studies". Anche in Italia si stanno diffondendo centri culturali in cui si elabora pensiero "al femminile". Ricordiamo, ad esempio, il Centro Virginia Woolf di Roma, le sociologhe del Griff di Milano, il gruppo "Diotima" di Verona

(composto da donne filosofe che elaborano il "pensiero della differenza sessuale"), la Libreria delle donne di Via Dogana 2, a Milano, al nucleo redazionale di "Progetto Donna" e al Coordinato Donne delle Acli. Così anche al CIF e all'UDI.

Oppure pensiamo alle riviste delle donne come "Memoria", "Reti", "Donna", "Femme", "Minerva" e al mensile "Noi Donne".

Il lavoro didattico, però, richiede una necessaria mediazione educativa e metodologica, che sia ricca soprattutto di stimoli e di documentazione. È quanto abbiamo tentato di realizzare in questo inserto sui diritti della donna, in cui l'insegnante potrà trovare:

- anche la donna fa la storia, un contributo che richiama l'attenzione sulla soggettività e sul protagonismo di alcuni gruppi di donne (le donne contro la droga; contro la mafia; le donne di Piazza di Maggio; le donne Palestinesi...);
- una suggestiva riflessione sulla presenza della donna nella

mitologia, in particolare nel mitologema della rinascita;

- un breve ma pungente flash su "Donna modello cinema";

- un'esemplificazione didattica sul problema oggi tanto dibattuto del "sesso del linguaggio", ossia sulle frontiere semantiche basate sui "generi";

- un'ampia rassegna di "Documenti" sul problema della donna (da Messico 1975 a Nairobi 1985, dall'impegno dell'Europa per la donna del terzo Mondo al Decennio Ecumenico per la donna 1988-1998; dal Progetto Donna delle Acli alla recente lettera Apostolica "Mulieris Dignitatem");

- alcune proposte di lavoro.

Tutto il materiale che presentiamo non è forse ben compaginato come avremmo voluto ma può costituire un punto di partenza per tutti quegli insegnanti che vogliono sperimentare — tenuto conto dei livelli e delle esigenze della classe — un'unità didattica sui diritti della donna.



DOPO NAIROBI: I DIRITTI DELLA DONNA NEL MONDO

ANGELA MICELI

Si è svolto recentemente a Berlino l'incontro dei sette paesi più industrializzati del mondo, nell'intento di regolamentare il cosiddetto FMI (Fondo monetario internazionale).

La soluzione è stata naturalmente ancora una volta a scapito delle nazioni a basso livello produttivo e ad alto debito con l'estero. Il criterio prevalso è stato quello del "caso per caso", con le immaginabili conseguenze. Non una parola però è stata spesa per quelle popolazioni dove l'economia di sussistenza è delegata quasi esclusivamente alle donne (Palestina, paesi africani, ecc.).

Eppure nel paragrafo 26 della conferenza di Nairobi si dice: "che gli sforzi per migliorare le condizioni economiche e sociali della donna debbono collegarsi alle strategie di sviluppo nate dagli scopi e dagli obiettivi della Strategia internazionale di sviluppo e dai principi del nuovo ordine economico internazionale. Questi principi includono, tra l'altro, l'autosufficienza, l'autosufficienza collettiva, la messa in moto di forze e risorse umane e materiali autoctoni".

Oltretutto le donne costituiscono il 35% della forza-lavoro mondiale e questo dato percentuale è destinato ad aumentare nei prossimi anni, sia per le condizioni storiche e sociali dei paesi del Terzo mondo sia per l'effetto stesso dell'incremento demografico nelle zone cosiddette "a rischio".

Ancora una volta dunque le soluzioni dei "vertici" occidentali avrà i suoi effetti discriminatori anche e proprio su quella fascia di umanità storicamente ed economicamente penalizzata da gravose responsabilità che vanno dal "mantenimento economico di un gran numero di bambini nel mondo" (che in alcune zone sono compito esclusivo delle donne) a una procreazione responsabile e alla crescita stessa della popolazione mondiale.

Uguaglianza, sviluppo e pace

La conferenza di Nairobi, svoltasi dal 15 al 26 luglio del 1985, segnò il momento "formalizzato" di un percorso iniziato nel lontano 1975, proclamato "Anno internazionale della donna".

Le conferenze mondiali tenutesi a Città del Messico nel '75 e a Copenaghen nel 1980 insieme al

"decennio" della donna propugnato dalle Nazioni Unite avevano stilato una serie di intenti programmatici che comprendevano quelli di "perseguire l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace poiché proprio essi avevano largamente contribuito al processo di eliminazione degli ostacoli che si frapponivano al miglioramento della condizione femminile a livello nazionale, regionale e internazionale" (prf. 1).

Fra l'altro, ciò che aveva spinto molte donne alla partecipazione e alla presa di coscienza era determinato dalla consapevolezza che:

— "i ruoli produttivi e riproduttivi delle donne erano strettamente legati alle condizioni politiche, economiche, sociali, culturali, legali, educative e religiose che ne impedivano il progresso";

— "i fattori che ne intensificavano lo sfruttamento economico, l'emarginazione e l'oppressione scaturivano da disuguaglianze croniche, da ingiustizie e da situazioni di sfruttamento a livello sia familiare, sia comunitario, subregionale, regionale e internazionale" (prf. 1).

Il programma di azione e le strategie che avrebbero caratterizzato il decennio '75-85 avrebbero ruotato intorno a tre temi fondamentali che ne costituivano anche la base intenzionale e il fondamento ideologico: *uguaglianza, sviluppo e pace*.

L'aspirazione all'uguaglianza e alla parità significava, e significa tuttora, la possibilità di realizzare i propri diritti negati da molteplici fattori di discriminazione culturale, istituzionale, comportamentale e attitudinale. "La parità è al tempo stesso infatti uno scopo e uno strumento per mezzo del quale agli individui viene concesso dalla legge un trattamento simile ed eguali opportunità di godere i loro diritti e sviluppare i loro talenti potenziali e le loro capacità" (prf. 11).

Una situazione di parità inoltre costituisce il presupposto fondamentale per lo sviluppo perché laddove si creano situazioni di disuguaglianza e di tensione non può esservi né sviluppo né pace. E lo stesso ruolo delle donne nello sviluppo è collegato direttamente allo sviluppo economico e sociale di tutte le società. "Sviluppo inteso come sviluppo integrale. Esso comprende cioè lo sviluppo nella sfera politica, economica, sociale, culturale e, più in generale, in tutti gli aspetti dell'esperienza umana" (prf. 12).

“Lo sviluppo pieno ed effettivo dei diritti delle donne può avvenire meglio in una situazione di pace e di sicurezza internazionale laddove i rapporti tra gli stati sono basati sul rispetto dei legittimi diritti di tutte le nazioni, grandi o piccole, e di tutte le genti all'autodeterminazione, all'indipendenza, alla sovranità, all'integrità territoriale e del diritto a vivere in pace all'interno delle proprie frontiere nazionali” (prf. 13). Anche perché la pace non è solo assenza di guerra e di violenza ma è godimento della parità e dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Lavoro, salute e istruzione

Questi tre obiettivi tuttavia sono sorretti da tre sotto-temi più operativi e calati nelle realtà politico-sociali ed economiche nelle quali le donne di tutto il mondo si muovono e si riconoscono: *lavoro-salute-istruzione*.

Il problema del *lavoro* è uno degli aspetti più problematici riguardanti i diritti delle donne. È da esso infatti che partono le tappe verso il raggiungimento dell'autonomia sociale ed economica delle donne. Nei paragrafi 135, 136, 137 così si afferma: “Dovrebbero essere adottate misure, basate su disposizioni legislative e su un'azione sindacale, per assicurare la parità in tutti i lavori”... ed eliminare “tutte le forme di differenze, di retribuzione tra donne e uomini che compiono un lavoro di eguale valore”. In sostanza, “si dovrebbe incoraggiare la non separazione nel campo lavorativo delle donne e degli uomini”.

È chiaro che questo tipo di proposta riguarda quelle legislazioni ancora arretrate, anche se nei paesi cosiddetti civili molti residui di discriminazione continuano a persistere; specialmente nelle strutture private al di fuori di ogni controllo legislativo e sia per ciò che riguarda tutto il lavoro “domestico”, neppure riconosciuto.

Per quanto riguarda la difesa del salario e la quantificazione produttiva che spesso è fonte di disparità di trattamento, il prf. 140 prevede che ci sia “una pianificazione nazionale che dovrebbe prendere urgentemente in considerazione lo sviluppo e il rafforzamento degli schemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria in conformità ai principi sanciti nella Convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro sulla protezione della maternità” e delle sue immediate conseguenze quali il salario e il diritto all'assistenza all'infanzia (dai permessi alle strutture di accoglienza della madre

lavoratrice).

Eppure è di questi giorni la notizia che un gruppo di lavoratrici hanno attaccato duramente i vertici sindacali dei metalmeccanici nel corso delle trattative di rinnovo contrattuale contestando che l’“erogazione salariale resti legata unicamente a meccanismi di efficienza e produttività” e rifiutando il salario legato alla *presenza*, che esclude quindi puerperio, malattia, gravidanza e permessi per la cura di familiari.

Legato a questa situazione si colloca l'ultimo aspetto, consequenziale a una pianificazione del diritto al lavoro per le donne: l'occupazione. Nel paragrafo 144 infatti si invitano i governi a dare “più attenzione alla disoccupazione che colpisce le donne dato che in molti casi esse rappresentano una percentuale sproporzionata sul numero totale di disoccupati... a causa della loro minore qualificazione e possibilità di movimento geografico e ad altri ostacoli”. E nel 147 “I governi dovrebbero accordare una particolare attenzione alle donne che occupano un posto marginale o periferico sul mercato del lavoro, come le donne che hanno un lavo-



ro part-time non regolamentato o temporaneo precario, così come ad un numero crescente di donne lavoratrici che lavorano nel settore non istituzionalizzato dell'economia".

Per ciò che concerne l'argomento *salute* i contenuti programmatici del Documento di Nairobi non si distaccano da una generale pianificazione legata all'essere umano e ai suoi inalienabili diritti alla salute e alla sua difesa. Gli unici aspetti che riguardano specificamente le donne sono quelli connessi alla prevenzione, alla pianificazione familiare e ai servizi ad essa connessi e, più specificamente "agli effetti delle nuove tecnologie sulla loro salute e il modo di conciliare responsabilità professionale e familiare" (prf. 162).

Il tema *istruzione* invece è il più delicato ed è quello che si presenta con maggior urgenza nella attuale coscienza femminile e proprio in quelle legislazioni che hanno in parte superato l'acquisizione di parità sul lavoro.

L'orientamento infatti del cosiddetto "nuovo femminismo" è quello di voler recuperare un orizzonte culturale al femminile. Tale atteggiamento esprime la necessità di manifestare in piena autonomia — e al di fuori di ogni mutazione o sudditanza verso la cultura maschile imperante — il proprio valore e tutto lo spessore della sua possibile incidenza politica, sociale nonché affettiva. Dando voce e corpo anche a ciò che la donna *anche storicamente* ha prodotto di culturale per la società.

La base su cui costruire tale autonomia è:

- il diffondersi di una coscienza di "valore" e non di "imitazione";
- l'allargamento dell'istruzione e la lotta contro l'analfabetismo femminile dominante;
- il miglioramento della condizione educativa per le giovani donne e per le anziane. Per questa ragione si devono combattere le cause degli altri tassi di assenteismo e di abbandono del sistema educativo da parte delle ragazze. Occorre elaborare, rafforzare ed attuare dei provvedimenti che creeranno, tra l'altro, gli incentivi appropriati per garantire che la donna abbia a tutti i livelli uguali opportunità di acquisire una istruzione, così come di usare la propria istruzione in un contesto lavorativo o professionale" (prf. 165).

Inoltre "gli studi *sulle* donne dovrebbero essere sviluppati al fine di *reformulare i modelli attuali* sui quali si formano le conoscenze e sui quali si fonda un sistema di valori che rende più forte l'ineguaglianza". E di conseguenza "la promozione e l'applicazione pratica degli studi sulle donne... faciliterà la creazione di una società giusta ed equa in

cui l'uomo e la donna saranno protagonisti alla pari" (prf. 168).

Questa parte del documento si conclude con una serie di analisi che vanno dalle risorse ambientali e industriali a quelle tecnologiche e ai servizi sociali, nelle quali viene ribadito il concetto che la donna è portatrice di quei valori universali che collegano lo sviluppo con l'uguaglianza e la pace.

Emergenza donna

I contenuti della conferenza — di cui qui sono riportati solo alcuni spunti — si presentano in modo estremamente articolato e comprendono una vasta gamma di problemi e propositi programmatici che mettono in luce quali e quanti siano stati, e sono, i diritti lesi, ignorati non contemplati dagli organismi politici e giuridici anche di quei paesi che si considerano liberali e moderni.

Per un uso di tipo didattico si propongono qui di seguito delle tipologie di diritti femminili lesi, accorpati secondo un criterio antropologico e geografico adatto ad individuare aree regionali e corrispettivi regimi politici.

La partizione è contenuta già nel documento e costituisce una sorta di "mappa" metodologico-ideologica che prepara la parte finale del testo della conferenza che termina con un invito ai governi e alle organizzazioni delle Nazioni Unite "al fine di portare alla conoscenza delle autorità e dell'opinione pubblica le raccomandazioni in esso contenute".

"Vi è un crescente numero di categorie di donne che, per le loro speciali caratteristiche, non soltanto condividono i problemi comuni indicati nei diversi capitoli, ma incontrano anche difficoltà specifiche dovute alla loro condizione socio-economica e sanitaria, all'età, allo status di minoranza o all'insieme di questi fattori". A queste categorie è dedicata la quarta sezione intitolata "Aree di particolare interesse".

Donne in aree colpite dalla siccità

La portata e la persistenza della siccità e delle desertificazione "costituiscono una grave minaccia, particolarmente per le zone del Sahel dove il processo di desertificazione ha determinato il grave problema della fame e dell'esteso deterioramento dell'ambiente". Di conseguenza "le condizioni di vita dei popoli, particolarmente quelle delle

donne e dei bambini, che erano già precarie, sono divenute particolarmente miserevoli" (prf. 283). Dunque le misure da adottare dovrebbero tener conto del contributo delle donne alla produzione, coinvolgendole di più nella formulazione, attuazione e valutazione dei programmi previsti e assicurando loro un ampio accesso ai mezzi di produzione e alle tecniche di lavorazione e conservazione" (ibidem).

Donne povere nei centri urbani

Nei paesi in via di sviluppo il numero delle donne nei centri urbani raddoppierà entro il 2000 e si prevede "che ci sarà un considerevole aumento del numero delle donne povere". Per sanare e prevenire tale situazione "i governi dovrebbero organizzare programmi multisettoriali, con particolare riguardo alle attività economiche, all'eliminazione delle discriminazione e alla creazione di servizi di sostegno... per permettere alle donne di usufruire delle stesse opportunità economiche, sociali ed educative offerte agli uomini" (prf. 285).

Donne anziane

Il Piano di azione internazionale per l'anziano ha riconosciuto un certo numero di problemi specifici per le donne anziane, sia per una durata media di vita più lunga sia per scarse o minime possibilità di lavoro remunerato. Esse infatti percepiscono redditi più bassi degli uomini "perché la loro precedente condizione di lavoratrici è stata interrotta dalla maternità e dalle responsabilità di vedove e nubili che non possono contare su redditi "cumulativi". "Per questa ragione il piano di azione ha anche sottolineato la necessità di politiche a lunga scadenza miranti a garantire una previdenza sociale anche alle donne, come è loro pieno diritto" (prf. 286).

Donne giovani

Nell'anno 2000 le donne comprese fra i 15 e i 24 anni costituiranno circa l'8 per cento della popolazione urbana e rurale nei paesi in via di sviluppo. Molte di queste avranno finito la scuola e sono alla ricerca di un impiego o di un lavoro. Solo l'uno per cento sarà in grado di trovarlo, non senza appoggi.

"I governi dovrebbero riconoscere e far rispettare i diritti delle giovani per quanto concerne la vio-

lenza, la vessazione e lo sfruttamento sessuale", sia in famiglia che nel mondo del lavoro. "Urgente attenzione dovrebbe essere riservata dunque all'educazione e all'addestramento professionale delle giovani in tutti i campi, con particolare riguardo per coloro che sono socialmente ed economicamente svantaggiate" (prf. 287).

Donne vittime della violenza

Si ritiene che gli effetti dell'indigenza su vasti strati della popolazione nei paesi industrializzati e in via di sviluppo sia in aumento. L'indigenza è una forma di estrema miseria, quasi al limite della sopravvivenza. "Le strategie a lunga scadenza per promuovere gli obiettivi del Decennio delle Nazioni Unite per la donna, a livello nazionale devono servire di base per far fronte a questo problema". Dando priorità al gravoso problema dei senzatetto.



Donne vittime della tratta e della prostituzione involontaria

La prostituzione forzata è il risultato della degradazione economica che pregiudica il lavoro delle donne "tramite processi di rapida urbanizzazione e migrazione che portano alla sotto-occupazione e alla disoccupazione". La dipendenza totale delle donne dagli uomini è qui particolarmente grave. "Il turismo sessuale, la prostituzione forzata e la pornografia riducono le donne a mero oggetto di piacere e a bene di consumo". Responsabile di questo sono anche i modelli superficiali e squilibrati che provengono dai mass-media.

"Le risorse per la prevenzione della prostituzione e l'assistenza per la reintegrazione professionale, personale e sociale delle prostitute dovrebbero mirare ad assicurare nuove opportunità economiche compresi l'addestramento, l'occupazione anche in campo artigianale e attrezzature sanitarie per donne e bambini" (prf. 291).

Donne private dei loro tradizionali mezzi di sostentamento

"L'eccessivo e inappropriato sfruttamento della terra da ogni parte e ad ogni scopo, da parte fra l'altro di società transnazionali, così come i disastri naturali o quelli provocati dall'uomo sono tra le principali cause della privazione dei tradizionali mezzi di sostentamento. La siccità, le alluvioni, gli uragani e le altre calamità che hanno provocato danni all'ambiente, hanno ridotto le donne più povere in condizioni di emarginazione". L'attenzione dunque, "a livello nazionale e internazionale alla difesa dell'ambiente, dovrebbe essere rafforzata e la degradazione dell'ambiente dovrebbe essere controllata" (prf. 293).

Donne che costituiscono l'unico sostegno della famiglia

Recenti studi hanno indicato che il numero delle famiglie in cui l'unico sostegno materiale sono le donne è in via di aumento. "Date le particolari difficoltà (sociali, economiche e giuridiche) che esse incontrano, molte di queste donne appartengono alla categoria dei più poveri che nelle città orbitano intorno al mercato nero e nei centri rurali sono in grandissima parte disoccupate o solo marginalmente occupate". La necessità maggiore è attivare una qualche forma di assistenza per alleviare que-

ste donne dal peso "delle loro responsabilità domestiche e per permettere loro di partecipare ai programmi relativi all'educazione, formazione professionale e alle opportunità di impiego, e beneficiare di tali programmi" (prf. 295).

Donne portatrici di invalidità fisiche e mentali

"Il riconoscimento della loro dignità umana e dei loro diritti umani e la piena partecipazione degli invalidi nella società sono ancora limitati e ciò costituisce un ulteriore problema per quelle donne che possono avere responsabilità domestiche o di altro genere" (prf. 296).

Donne detenute o soggette a procedimenti penali

"Le donne private della libertà sono esposte a varie forme di violenza fisica, sessuale e morale. Le condizioni della loro detenzione sono spesso al di sotto degli accettabili livelli igienici e i loro bambini privati delle cure materne. Le raccomandazioni del sesto Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei detenuti, tenutosi a Caracas nel 1980, e i principi della Dichiarazione di Caracas, con speciale riferimento al "giusto e uguale trattamento delle donne" dovrebbero essere tenute in considerazione nel formulare e adottare misure concrete a livello nazionale ed internazionale (prf. 297).

Donne e bambini rifugiati e profughi

La comunità internazionale si riconosce una responsabilità umanitaria per quanto concerne la protezione e l'assistenza a profughi e rifugiati. In molti casi le donne profughe e rifugiate sono esposte ad una serie di situazioni difficili, riguardo alla loro protezione fisica e giuridica nonché al loro benessere psicologico e materiale.

La situazione delle emigranti che sono soggette ad una duplice discriminazione in quanto donne e in quanto emigranti, dovrebbe ricevere speciale attenzione dai governi dei paesi ospitanti, con particolare riguardo per la protezione e il mantenimento dell'unità della famiglia, le opportunità d'impiego e la parità nelle retribuzioni, uguali condizioni di lavoro, assistenza sanitaria e altri benefici previsti dai sistemi di sicurezza sociale dei paesi ospitanti e con particolare riguardo per ogni forma di discriminazione, anche razziale (prf. 296-301).

Donne appartenenti a minoranze e donne "indigene"

Gli effetti discriminatori su queste donne sono veramente deleteri tanto da creare una patologia psicologia "a parte": ogni loro manifestazione e tutto il loro essere, per poter sopravvivere, deve adattarsi alla nuova realtà. A volte tuttavia, nonostante gli sforzi, il marchio della loro diversità viene continuamente rimarcato e ghettizzato.

«I governi delle nazioni in cui risiedono minoranze o popolazioni indigene dovrebbero assicurare il rispetto dei diritti economici, sociali e culturali di queste e dovrebbero assisterle nell'adempimento dei loro doveri familiari... per provvedere alle carenze alimentari, al problema dell'alta mortalità infantile e materna e ad altri problemi sanitari, alla mancanza di istruzione, alloggio e assistenza all'infanzia» (prf. 303).

Bibliografia

- Conferenza mondiale di Nairobi 15-16 luglio 1985, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del consiglio dei Ministri.
Rapporto della Conferenza mondiale dell'Anno internazionale della donna, Messico 19 giugno-2 luglio 1975.
Rapporto della Conferenza mondiale del Decennio, delle Nazioni unite, Copenaghen 24-30 luglio 1980.

L'ABBONAMENTO
a CEM - Mondialità
è ancora di sdè L. 18'000
all'anno

★
RINGRAZIAMO
chi ha già rinnovato.
SOLLECITIAMO
chi sta per farlo.
RICHIAMIAMO
chi l'aveva dimenticato.

SETTIMANA PER LA PACE

Un incontro si farà a Roma, Sabato 26 novembre (dalle ore 15) e domenica 27 novembre (fino alle ore 13), presso la Domus Pacis (Via di Torre Rossa 94), tel. 62.06.64; si raggiunge con l'autobus 64 dalla Stazione Termini e poi il 98 - 881 - 808 ecc.).

L'incontro è aperto a tutti quanti fossero interessati. Per motivi organizzativi chiediamo, però, che chi ha inten-

zione di parteciparvi si prenoti entro il 10 novembre e paghi una quota di L. 5.000 alla segreteria dell'incontro: Centro Interconfessionale per la Pace (CIPAX), Via Acciaiuoli, 7 — 00186 ROMA - ccp. 56702004. Presso la Domus Pacis si può anche pernottare (la pensione completa costa L. 42.000, la mezza pensione L. 38.000) o consumare solo i pasti.

Michele Perruggini
c/o Parrocchia Gesù e Maria
711100 Foggia
tel. 0081/23.035.

Gianni Novelli
c/o CIPAX
Via Acciaiuoli, 7
00186 Roma
tel. 06/65400661

GIANFRANCO ZAVALLONI

UN ORTO BIOLOGICO PER APPRENDERE I RITMI DELLA TERRA

Mettere a coltura un piccolo orto biologico nel cortile della scuola o in un pezzetto di terra vicino è una esperienza educativa soprattutto per noi insegnanti o educatori. Coltivare un orto, infatti vuol dire:

- imparare i modi, i momenti e le qualità giuste per seminare;
- preparare e concimare adeguatamente il terreno;
- seguire con cura i singoli prodotti attendendo ai bisogni d'acqua e al controllo dei vari parassiti;
- conoscere le combinazioni e le rotazioni giuste fra le varie piante.

Vediamo uno ad uno questi vari aspetti dell'arte di "coltivare la terra" che storicamente è stata fra le più disprezzate e che tanto ha da insegnare agli insegnanti.

1. I tempi non sono gli stessi per tutti...

Non è facile seminare. Ci sono ortaggi che in 30/40 giorni maturano, altri che vanno seminati in autunno e daranno il frutto in primavera. Alcune sementi hanno — infatti — bisogno del riposo autunnale e invernale nella terra per poter germogliare. Alcu-

ne verdure, poi, vanno preferibilmente seminate in un semenzaio e poi trapiantate. Lo schema che segue è una piccola sintesi di questa varietà.

Ci sono, poi, sementi che vanno seminate a pochi millimetri dalla superficie e altre che necessitano di maggiore profondità; quelle che hanno bisogno di spazio attorno per potersi sviluppare e altre che convivono accanto all'altra.

2. Il terreno va preparato...

Per poter seminare, il terreno va adeguatamente concimato e preparato. La terra deve essere fine, arieggiata e compatta. Chiaramente, per permettere una giusta crescita delle piantine la terra necessita di concime. Va premesso, a tale scopo, che la fertilizzazione è volta a nutrire non le piante direttamente, ma i microorganismi del suolo, i quali elaborano e forniscono alle piante tutte le sostanze necessarie al loro sviluppo.

Due sono i metodi principali per una buona fertilizzazione biologica che apportano "humus" al terreno:

- a. il "compostaggio" di materie organiche (residui della cucina, letame

con paglia, foglie, sfalcio d'erba...);

b. la "concimazione verde", che consiste nel tagliare piante erbacee spontanee o appositamente coltivate e lasciate sul posto a decomporsi lentamente.

3. A ciascuno secondo le proprie necessità... ricordando che "per far crescere l'erba, non bisogna tirarla"...

Ogni tipo di coltivazione ha bisogno di cure particolari. C'è quella che ha maggiormente bisogno d'acqua, c'è la pianta che vuole più esposizione al sole. C'è l'ortaggio che è facilmente esposto alle malattie fungine e quello che è più attaccato dagli insetti parassiti. In questi casi, puntare alla coltivazione **biologica**, cioè **secondo natura**, significa far sì che siano altri insetti o animali predatori a controllare i parassiti oppure utilizzare trattamenti a base di elementi vegetali non derivati dalla "chimica di sintesi".

Ci si riferisce, in particolare, alla ortica, all'equiseto, all'assenzio, al tanaceto, al rabarbaro, all'aglio, alla cipolla, alla camomilla, al pomodoro,

al rotenone, al piretro e al legno quassio. Buon uso può essere poi fatto del propoli (prodotto dalle api), delle polveri di roccia, del litotamnio (un'alga marina calcarea) e della bentonite (argilla cotta).

Di volta in volta esistono per questi insetticidi naturali varie preparazioni, che vanno dal macerato all'infuso, dal decotto all'estratto.

4. Il matrimonio perfetto nasce dalle giuste combinazioni e compatibilità...

Le pratiche di agricoltura naturale hanno fatto verificare l'importanza di intercalare o avvicinare diverse specie vegetali attraverso la cosiddetta pratica della "consociazione". Si è scoperto, infatti, che certe colture beneficiano della reciproca vicinanza:

- per respingere parassiti e funghi;

— per occupare meglio lo spazio, sia superficialmente che a livello di radici;

- per essere raccolte in tempi diversi;

— per approfittare al massimo dell'azoto atmosferico fissato nel terreno dalle leguminose.

Va poi ricordato che, comunque, come in un bosco, la stabilità di un ecosistema nasce dalla sua varietà. Non a caso uno dei più grossi danni che sta facendo l'agricoltura moderna è la pratica della "monocoltura" che richiede sempre maggiori quantità di pesticidi e concimi chimici.

Per concludere...

Non è facile coltivare un orto biologico, ma è una avventura che, una volta intrapresa, offrirà sorprese "educative" inaspettate. Provate!!

Bibliografia essenziale

Manuale di orticoltura biologica di Jean-Paul Thorex, Ed. AAM Terra Nuova, Scarperia (FI), 1988.

L'orto secondo natura di Mario Howaed, Edagricole, Bologna, 1982.

Ortofrutteto di John Seymour Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1979.

Coltivare l'orto di Giuseppe Rama, Ed. La casa verde, Verona, 1987.

Antiparassitari e insetticidi naturali per l'orto e il frutteto di Mimmo Tringale, Ed. La casa verde, febbraio '88, Verona.

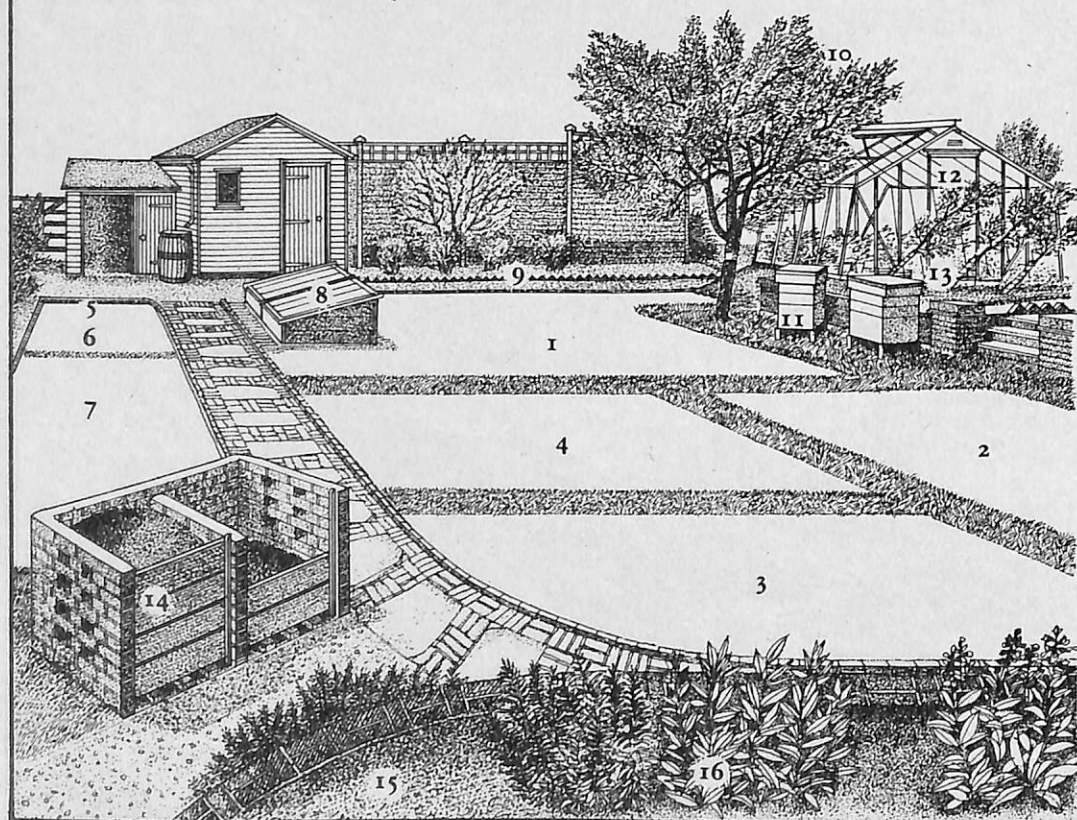
La difesa delle colture ortive con prodotti non tossici di Mimmo Tringale, Ed. La Casa Verde, Verona 1988.

Per informazioni:
GRTA-CIN, via Sacchi 3, 47023 Cesena (FO) - Tel. (0547) 23018.
AAM Terra Nuova c.p. 2, 50040 Scarperia (FI).
Associazione Biodinamica C.so Buenos Aires 55, 21124 Milano.

CALENDARIO DELLE SEMINE

	EPOCA DI SEMINA												EPOCA DI RACCOLTA	
	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE		
Aglio	●	●	●							●	●		giugno-luglio	
Carota		○	●	●	●	●	●	●					da maggio a dicembre	
Cavolfiore			○	○	●	●	●	●					da ottobre a maggio	
Cavolo broccolo					●	●	●	●					da ottobre ad aprile	
Cavolo Bruxelles		○	○	●	●	●	●	●					da ottobre a febbraio	
Cavolo verza			○	○	●	●	●	●					da ottobre a marzo	
Cetriolo			○	○	●	●	●	●					da giugno ad ottobre	
Cicoria			●	●	●	●	●	●	●				da aprile a dicembre	
Cipolla invernale	○	○	●	●									da luglio ad ottobre	
Cipolla estiva					○	●	●	●					da aprile a luglio	
Fagiolo			●	●	●								da maggio a ottobre	
Fava		●	●							●	●		da marzo a luglio	
Finocchio	○	○	●	●	●	●	●	●	●			○	da maggio a marzo	
Lattuga	○	○	●	●	●	●	●	●	●	○			da aprile a novembre	
Lenticchia		●	●							●	●		da maggio a luglio	
Melanzana	○	○	○	●	●								da giugno a settembre	
Patata		○	●	●									da maggio a settembre	
Peperone	○	○	○	●	●								da aprile ad ottobre	
Pisello			●	●	●					●	●		da febbraio ad agosto	
Porro	○		●	●	●	●	●					○	da luglio a febbraio	
Prezzemolo		●	●	●	●	●	●	●					da marzo a dicembre	
Rapa				●	●	●	●	●					da settembre a maggio	
Ravanella	○	○	●	●	●	●	●	●	●		○		da febbraio a dicembre	
Sedano	○	○	○	●	●								da aprile a dicembre	
Zucca				●	●								da settembre a novembre	
Zucchini	○	○	○	●	●		●	●	○	○	○		da maggio a dicembre	

Note: il pallino vuoto indica le semine in semenzaio
il pallino pieno indica le semine fatte direttamente sull'orto.



Legenda

L'orto-tipo illustrato nelle pagine seguenti, comprende quattro aiuole per ortaggi annuali, coltivate secondo un ciclo di rotazione stagionale, cosicché gli ortaggi che crescono in ognuna di esse, cambiano di anno in anno. Nell'anno qui illustrato, le aiuole sono sistemate come segue: 1 AIUOLA A: ortaggi vari. 2 AIUOLA B: ortaggi da radice. 3 AIUOLA C: patate. 4 AIUOLA D: piselli, fagioli o cavoli. Si noterà che d'inverno e in primavera crescono ancora alcuni ortaggi della rotazione dell'anno precedente. L'orto comprende anche: 5 Semenzaio. 6 Aiuola per la ripicchettatura. 7 Aiuola per ortaggi perenni. 8 Cassoni freddi. 9 Aiuola per arbusti da frutto o frutti senza nocciolo. 10 Albero da frutto. 11 Alveari. 12 Serra. 13 Alberi da frutto a cordone. 14 Cumulo di terriccio. 15 Rabarbaro. 16 Erbe aromatiche.

DOCUMENTI SUL PROBLEMA DONNA

DANIELA BERTI

Questi che presentiamo sono alcuni stralci di importanti documenti relativi al problema "donna".

Pensiamo possano essere punti di riferimento per l'insegnante che decida di progettare un lavoro didattico su questo argomento.

La lettura diretta del testo originale è consigliabile anche per i ragazzi, là dove ovviamente questo è possibile.

Attraverso conversazioni guidate e sulla base di questi testi gli alunni arriveranno a comprendere e quindi a conoscere gli aspetti più salienti del problema.

Alcuni obiettivi educativi proponibili alla luce dei documenti presentati, potrebbero essere:

- considerare la donna come partner dell'uomo, riconoscendole un ruolo proprio, reciproco ma differenziato, non intercambiabile rispetto all'uomo;

- percepire la famiglia come comunità della gratuità, dove viene superata la divisione dei ruoli a favore di una condivisione del lavoro domestico attraverso la sua distribuzione tra i membri della famiglia;

- prendere coscienza della necessità di un'adeguata politica dei servizi sociali da parte dello Stato, che tuteli e la donna e la famiglia;

- prendere coscienza di come il problema donna non sia una manifestazione isolata di ghettizzazione del debole, ma come sia legata agli altri problemi di emarginazione e di razzismo che caratterizzano la nostra società.

Questi obiettivi possono sembrare astratti e lontani dalla realtà dei nostri ragazzi; magari della scuola elementare e media.

Ma se la nostra riflessione partirà dal quotidiano che questi ragazzi direttamente sperimentano, anche i più giovani tra loro arriveranno a prendere coscienza della diversità — donna, al di là della valenza negativa che la storia le ha attribuito, recuperando così il valore della differenza e quindi della reciprocità.

Dalla Dichiarazione del Messico, 1975

Tenendo conto del fatto che la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne considera che la discriminazione che si pratica contro le donne è incompatibile con la dignità umana, con il benessere della famiglia e con quello della società, impedisce alle donne di partecipare alla vita politica, sociale, economica e culturale del loro paese in condizioni di uguaglianza con gli uomini e di servire il loro paese e l'umanità in tutta la misura delle loro possibilità;

Riconoscendo che le donne nel mondo intero, quali che siano le differenze tra loro esistenti, condividono la dolorosa esperienza di ricevere o di aver ricevuto un trattamento ineguale, e che via via che esse acquisteranno maggiormente coscienza di questo fenomeno, esse diventeranno le naturali alleate della lotta contro tutte le forme di oppressione come quelle praticate dal colonialismo, dal neo-colonialismo, dalla discriminazione razziale e dall'*apartheid*, costituendo così un enorme potenziale rivoluzionario per la trasformazione economica e sociale nel mondo di oggi;

Consapevole del fatto che il ruolo naturale delle donne per quanto riguarda la procreazione non dovrebbe essere un motivo di disuguaglianza e di discriminazione e che l'educazione dei figli esige una spartizione delle responsabilità tra le donne, gli uomini e la società nel suo complesso;

Decide di promulgare i principi seguenti:

- L'uguaglianza tra le donne e gli uomini significa l'uguaglianza nella loro dignità e nel loro valore di esseri umani così come l'uguaglianza dei loro diritti, delle loro possibilità e delle loro responsabilità;

- Tutti gli ostacoli che si oppongono a che le donne godano di uno statuto uguale a quello degli uomini devono essere eliminati al fine di assicurare la piena integrazione delle donne nello sviluppo nazionale e la loro partecipazione alla edificazione

ed al mantenimento della pace internazionale;

— Tocca allo Stato creare i servizi necessari perché le donne possano essere integrate nella società, mentre i loro bambini ricevono delle cure adeguate;

— Le donne e gli uomini hanno dei diritti e delle responsabilità uguali nella famiglia e nella società. L'uguaglianza tra le donne e gli uomini dovrebbe essere garantita in seno alla famiglia, che è la cellula fondamentale della società e la culla delle relazioni umane.

Gli uomini dovrebbero partecipare in maniera più attiva, più creatrice e più responsabile, alla vita della famiglia affinché quest'ultima si sviluppi in modo sano e permetta alle donne di partecipare più pienamente alle attività delle loro comunità, affinché i due membri della coppia combinino efficacemente le loro possibilità familiari e professionali;

— Le donne, proprio come gli uomini, esigono che siano loro date delle possibilità per sviluppare al massimo il loro potenziale intellettuale e spirituale. Le politiche ed i programmi nazionali dovrebbero di conseguenza dare loro pienamente ed in egual misura accesso a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione, curando di orientarle verso nuove occupazioni e nuovi ruoli che rispondano alla loro necessità di maturazione personale ed alle esigenze di sviluppo nazionale;

— Ogni coppia ed ogni persona ha il diritto di decidere liberamente ed in tutta responsabilità se avere o no dei figli o di determinare il loro numero e l'intervallo delle loro nascite;

— Il rispetto della dignità umana comprende il diritto che ogni donna ha di decidere liberamente e personalmente se sposarsi o no;

— La questione della disuguaglianza, nella misura in cui colpisce la grande maggioranza delle donne nel mondo, è strettamente legata al problema del sottosviluppo, conseguenza non solo di difettose strutture interne ma anche di un sistema economico mondiale profondamente ingiusto.

Dal documento della Conferenza mondiale di Nairobi (luglio 1985)

Paragrafo 13

Lo sviluppo pieno ed effettivo dei diritti delle donne può avvenire meglio in una situazione di pace e di sicurezza internazionali laddove i rapporti fra gli Stati sono basati sul rispetto dei legittimi diritti di tutte le nazioni, grandi e piccole, e di tutte le



genti all'autodeterminazione, all'indipendenza, alla sovranità, all'integrità territoriale e del diritto a vivere in pace all'interno delle proprie frontiere nazionali.

La pace dipende dall'impedimento di usare, o di minacciare, l'uso della forza, dall'impedimento di effettuare aggressioni, occupazioni militari o interferenze negli affari interni degli altri, dall'eliminazione di dominazioni, discriminazioni, oppressioni e sfruttamento così come dall'eliminazione di violazioni reiterate e di massa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Per pace s'intende non soltanto la mancanza, ad un livello nazionale ed internazionale, di guerra, violenza od ostilità ma anche il godimento nell'ambito della società, della giustizia sociale ed economica, della parità e più in generale dell'intera gamma dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa dipende dal rispetto dello Statuto delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo così come dal rispetto delle convenzioni internazionali e più in generale degli altri docu-

menti internazionali importanti che abbiano per oggetto i diritti umani, la mutua cooperazione e comprensione fra gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali, politici ed economici nonché l'effettiva applicazione da parte degli Stati dei diritti umani fondamentali a cui i loro cittadini hanno diritto.

Essa abbraccia altresì l'intera gamma delle azioni che rispecchiano interesse per la sicurezza e che provano l'implicita fiducia fra le nazioni, i gruppi sociali e gli individui. Essa rappresenta la benevolenza rispetto agli altri e incoraggia il rispetto della vita proteggendo al tempo stesso la libertà, i diritti umani e la dignità dei popoli e degli individui.

La pace non può essere raggiunta se vi sono condizioni di disuguaglianza economica e sessuale, di negazione di basilari diritti umani e di libertà fondamentali, di deliberato sfruttamento di importanti settori della popolazione, di disuguale sviluppo dei paesi e di relazioni economiche di sfruttamento. Senza la pace e la stabilità non vi può essere lo sviluppo. Pace e sviluppo sono correlati e si rinforzano vicendevolmente.

Paragrafo 25

Le questioni inerenti ai tassi della fertilità e alla crescita della popolazione, dovrebbero essere affrontate in un contesto che permetta alle donne di esercitare effettivamente i loro diritti in materie riguardanti la popolazione. Dovrebbe essere affrontato anche il diritto fondamentale al controllo della propria fertilità che è uno degli elementi fondamentali per il godimento degli altri diritti, come stabilito nel rapporto della Conferenza internazionale della popolazione svoltasi, nel 1984, a Città del Messico.

Paragrafo 45

Uno degli ostacoli fondamentali alla parità delle donne risiede nel fatto che le discriminazioni *de facto* e le disuguaglianze fra la condizione delle donne e degli uomini si fondano su fattori sociali, economici, politici e culturali che sono stati sempre giustificati sulla base delle differenze fisiologiche. Sebbene non vi siano ragioni da un punto di vista fisiologico né per ritenere la casa e la famiglia come un campo di esclusivo dominio della donna, né per svalutare il lavoro domestico, né per considerare le capacità delle donne inferiori a quelle degli uomini, il fatto che si continui a ritenere che tali ragioni siano fondate, perpetua la disuguaglianza e

impedisce i cambiamenti necessari per eliminare tali disuguaglianze.

Paragrafo 54

Allo scopo di promuovere la parità fra le donne e gli uomini, i governi dovrebbero garantire, alle une come agli altri, la parità di fronte alla legge e ai provvedimenti concedenti facilitazione per ottenere la parità di opportunità educative e di formazione professionale. I governi dovrebbero inoltre assicurare la parità di fronte ai servizi sanitari, alle condizioni nonché alle opportunità d'impiego, non ultima la parità di remunerazione, e di fronte ad adeguate prestazioni sociali, i governi dovrebbero studiare ed adottare dei provvedimenti tesi a garantire il diritto, delle donne e degli uomini, a un impiego fondato su pari condizioni, senza discriminazioni derivanti dal loro status matrimoniale. Essi dovrebbero anche proporre dei provvedimenti atti a garantire l'accesso paritario di donne e di uomini a tutta la gamma dell'attività economiche.

Paragrafo 85

Precedenza assoluta andrebbe data al miglioramento continuo e sostanziale dell'immagine che della donna danno i mass-media. Tutti gli sforzi andrebbero fatti, non solo per cambiare gli atteggiamenti, ma anche per presentare materiali che diano un'immagine positiva del ruolo delle donne, delle condizioni delle stesse alle prese con attività intellettuali e non, nonché delle relazioni paritarie fra i due sessi. Andrebbero prese misure per lottare contro la pornografia nonché contro le altre rappresentazioni oscene della donna. Andrebbero altresì fatti passi contro chi presenta la donna come il mero oggetto sessuale. In riferimento a ciò bisognerebbe prendere tutti i provvedimenti necessari a garantire che le donne partecipino efficacemente ai lavori dei consigli pertinenti e degli enti di controllo preposti ai mass-media e alla pubblicità nonché all'attuazione delle decisioni di detti enti.

Per un "progetto donna"

Documento del coordinamento donne delle ACLI, novembre 1987

Come donne acliste sentiamo la responsabilità di elaborare un nostro punto di vista, nostri orienta-

menti capaci di contribuire a rilanciare, nella nuova situazione, un *vasto movimento contro la disuguaglianza e contro l'estraneità culturale, sociale e politica delle donne*. Un movimento che per noi dovrà sempre più incarnare una prospettiva di uguaglianza e di solidarietà fondata sul valore della differenza (...).

Come donne vogliamo metterci in movimento per costituire un *nostro punto di vista* sul mondo e sulla storia, percorrendo un itinerario capace di tracciare continuamente la spola tra un'iniziativa rivolta a *riconoscere, elaborare, valorizzare e rendere visibile socialmente* la differenza/donna, e un'iniziativa rivolta ad affermare e far incidere questo punto di vista nelle diverse sfere dell'esistenza: il quotidiano, il civile, l'economico, il politico-istituzionale.

Nel compiere il tentativo, per noi non usuale, di ricostruire un pensare globale fondato sulla nostra storia, sui nostri sentimenti, sulle nostre speranze, siamo consapevoli dei rischi che corriamo e abbiamo coscienza dei *limiti* che ancora oggi ci sono propri. Per questo cammineremo in continua ricerca incontrando anzitutto le donne che costituiscono l'autentica base popolare del nostro movimento per crescere insieme in coscienza e in presenza politica; mettendoci in consonanza con altre donne credenti; trovando terreni comuni di confronto e di lavoro con donne di riferimenti culturali diversi dai nostri.

È una scelta di metodo coerente con la diversa razionalità che vogliamo proporre. Elaborare il nostro punto di vista dividendolo nella differenza che ci distingue, infatti, non è semplicemente individuare ed elaborare i nostri interessi per affermarli nell'arena sociale e politica. È molto di più: è essere fedeli ai valori che ci ispirano, ad un approccio e ad un percorso di conoscenza e di proposta costituendo così una nuova razionalità.

Ecco perché partiamo dal *quotidiano*, come luogo di una grande ricchezza e di una specifica povertà e di *qui* rileggiamo le altre dimensioni dell'esistenza. Non sottovalutiamo gli altri approcci conoscitivi ed anzi ci confrontiamo seriamente con essi, ma sappiamo che il loro limite sta proprio in questa estraneità e in questa sottovalutazione della sfera personale e quotidiana che invece è essenziale per ogni processo di civilizzazione della società.

È il nostro, un approccio che capovolge la razionalità dominante, per la quale l'uomo e l'ambiente finiscono col ridursi a strumenti dell'affermazione dei poteri e delle tecniche; la razionalità che noi promuoviamo rimette al centro del processo socia-

le la persona e la comunità, tutto il loro sviluppo storicamente possibile (...).

Noi, del resto, non agiamo la differenza/donna come un'arma contro l'altra metà del genere umano, ma la proponiamo come il luogo per recuperare la capacità di "pensarci" e di "essere", di costituirci persone e contemporaneamente recuperare il senso più vero e più pieno dell'umanità di tutti, uomini e donne, da agire in una più ricca reciprocità (...).

Siamo in ricerca e speriamo in una Chiesa che non pretenda di definirci senza conoscerci, che non tema di assumere i nostri rischi e i nostri errori per verificarli ed illuminarli alla luce della Parola. Cerchiamo di realizzare nella Chiesa, una comunione gioiosa e fraterna di donne e di uomini: uguali nella dignità; differenti per vocazioni e per carismi; pari per responsabilità e presenza nella vita cristiana e nella missione evangelizzatrice (...).

A chi sogna di tornare a vecchi modelli familistici, seppure ammantati da moderni stereotipi; a chi, all'opposto, teorizza il superamento della famiglia in nome di radicali esiti individualistici; a chi esalta le funzioni economiche della famiglia perché vede in essa un prolungamento del mercato e della sua espansione: a tutti noi opponiamo una visione della *famiglia come comunità di persone e come libera istituzione sociale di solidarietà*.

Una comunità nella quale l'amore tra uomo e donna si apre alla generazione della vita, all'educazione della persona, alla gratuità di relazioni umane fondate sul reciproco rispetto della pari dignità e che proprio per questo riesce ad esprimere nella più vasta comunità sociale una solidarietà che è libera scelta e non semplice difesa di interessi (...).

Su questa base va elaborata e condivisa una *nuova coscienza della sessualità e della procreazione*. E proprio la piena dignità della persona umana, del suo essere (per noi credenti) creatura ad imma-



gine e somiglianza di Dio, ci sostiene nella ricerca di vivere la sessualità e l'affettività come dimensioni fondanti dell'incontro con l'altro e della formazione di sé come persone (...).

Per parte nostra, ci sentiamo impegnate a promuovere ogni dinamica che tende a far passare la *maternità* da destino subito o passivamente accettato, ad *evento e progetto* nel quale la donna coinvolge anche una sua rinnovata capacità di autodefinizione (...).

L'impegno dell'Europa per la donna del Terzo Mondo

L'integrazione delle donne nei progetti di cooperazione è ora sancita dall'articolo 123 della terza Convenzione di Lomé, firmata dalla Cee con 66 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) e in vigore dal 1° marzo 1985. Un gruppo di lavoro ad hoc sul "ruolo delle donne nel processo di sviluppo" è stato creato nel quadro dell'assemblea consultiva ACP/CEE. Il punto dei lavori è stato fatto nella riunione del gruppo tenutasi a Nairobi, nel luglio scorso, in margine alla Conferenza internazionale che ha concluso il Decennio nella donna organizzato dalle Nazioni Unite.

La condizione delle donne nel Terzo Mondo è stata seguita da vicino dal Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Già nel febbraio 1981, l'assemblea adotta una risoluzione in cui raccomanda alla Commissione di adattare al suo politica per lo sviluppo in modo da meglio tenere conto della condizione femminile.

Quando, il 15 ottobre 1981, nasce la "commissione d'inchiesta sulla situazione della donna in Europa", vengono stabiliti 18 temi d'indagine. Tra questi, vi è la questione delle donne del Terzo Mondo e l'aiuto dell'Europa (la relatrice è l'eurodeputata francese Anne-Marie Lizin).

Il 17 febbraio 1984, il Parlamento europeo approva una risoluzione sulla situazione della donna in Europa: un intero capitolo è dedicato alle donne dei paesi in via di sviluppo. Il Parlamento chiede alla Commissione e agli Stati membri di migliorare, a favore della donna, la concezione dell'aiuto allo sviluppo. La precedenza, secondo gli eurodeputati, va data alle donne delle zone rurali: l'obiettivo di alleggerire il lavoro domestico della donna, particolarmente pesante in campagna, "ha valore generale per lo sviluppo dei paesi" del Terzo Mondo.

Decennio ecumenico 1988-1998 ~ Le chiese in solidarietà con le donne

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) ha deciso nel gennaio del 1987 di dare inizio ad un Decennio ecumenico delle chiese in solidarietà con le donne.

Il CEC nel suo messaggio alla Conferenza di Nairobi delle Nazioni Unite del 1985 pose all'attenzione dei governi, delle chiese e dei movimenti femminili i seguenti problemi:

- in tempi di difficoltà economica, le donne sono le prime a perdere il lavoro;

- le donne che lavorano nell'industria sono spesso prive di adeguata protezione e ricevono salari più bassi dalle industrie locali e multinazionali che sfruttano la loro posizione di vulnerabilità;

- le donne delle zone rurali non sono tenute in considerazione nel momento della progettazione dei piani di sviluppo, nessuno chiede loro quali siano i loro bisogni essenziali;

- fra le vittime del nucleare sono le donne quelle che portano il peso degli aborti in aumento;

- l'apartheid ed altre forme di razzismo opprimono le donne in vari modi, spesso assoggettandole ad una duplice e triplice forma di sfruttamento: perché sono donne, perché appartenenti alla razza discriminata, perché povere;

- la carestia e la guerra colpiscono più pesantemente le donne perché sono queste a portare il peso della famiglia;

- quando le condizioni socio-economiche si deteriorano e la frustrazione dell'uomo è in aumento, cresce in modo corrispondente l'abuso della donna e la violenza sessuale;

- la povertà in aumento, la diffusione delle basi militari e il turismo del sesso hanno incoraggiato il diffondersi della prostituzione, coinvolgendo anche le donne più giovani.

Alla luce di quanto detto, è chiaro che molto rimane da fare. La lotta continua! Le chiese, in quanto movimenti mondiali, sono sfidate ad impegnarsi a fondo in questa lotta, insieme alle donne, sia nelle aree urbane che in quelle rurali.

Esse sono sfidate a creare il ministero della parità, della compartecipazione, del risanamento, come pure sono sfidate a denunciare la gerarchizzazione e l'oppressione delle donne all'interno delle proprie strutture.

LA DONNA NEL MITO

FERDINANDO TESTA

Percorrere i sentieri tracciati dalla mitologia significa avere la possibilità di costellare una molteplicità di forme e di figure femminili; dal racconto e dalla lettura dei miti entriamo in uno scenario teatrale dove la donna e il Femminile rappresentano una presenza visibile ed invisibile di indubbia importanza. Difficilmente troviamo miti, fiabe e tradizioni che non menzionano in specifico la donna e l'Archetipo del Femminile in senso lato. E proprio dal mondo della mitologia, vero teatro in cui si esprime l'umano e l'extraumano, possiamo cogliere la poliedricità dell'essere femminile: in tal senso le dee, le trame e i racconti dei miti tracciano sulla tela del divenire un colore su cui dipingere di volta in volta la donna e i suoi simboli.

In quest'ottica, il mito permette di cogliere "ciò che è", amplifica ed allarga la prospettiva di un femminile troppo spesso rinchiuso nei ristretti confini della madre-terra-fertilità, per spaziare e costellare altri aspetti: dal colore di Venere ad Estia con il suo fuoco interiore, dal mondo infero di Persefone, alla vergogna di Artemide, tutti volti di un femminile da vivere e da conoscere.

Il mito di Demetra e Kore

A questo punto può risultare opportuno far rivivere direttamente un mito, il mito di Demetra e Kore. Il racconto e la scelta di questo mito, ci permette di penetrare in un'esperienza femminile che è "troppo femminile" (Jung): l'esperienza del rapporto Madre-Figlia. In questa sede, a noi interessa evidenziare uno degli aspetti caratteristici del Femminile come Archetipo dell'evoluzione e della trasformazione, nonché i rapporti che il Femminile ha con i riti di iniziazione e i misteri della vita e della morte. È come se il Femminile fosse una chiave per aprire le porte sul mondo dei segreti legati alla Ri-nascita. Ma adesso diamo spazio al mito...

"Mentre la giovane fanciulla Kore, figlia di Demetra, giocava sui prati e raccoglieva i fiori, si spalancò la terra e fu rapita da Ade, signore degli Inferi. La madre disperata dal dolore andò in cerca della figlia; mandò un'annata terribile sulla terra e nessun seme più germogliò. Per intercessione di Zeus, Ade portò Kore, divenuta Persefone, regina degli Inferi, dall'oscurità alla luce. L'incontro tra

madre e figlia avvenne ad Eleusi e poiché Ade aveva dato da mangiare a Persefone un seme di melograno, affinché non restasse per sempre presso Demetra, si stabilì che Persefone avrebbe dovuto passare un terzo dell'anno sotto la terra con Ade e solo per gli altri due terzi sarebbe stata con la madre."

Possiamo notare che Persefone rappresenti in fondo un doppio aspetto del Femminile: il rapporto con la vita è dato dallo stare con la madre, mentre il rapporto con la morte, creato con Ade, conduce alla rinascita. In questo senso Madre e Figlia, guardate con gli occhi del simbolo, sono una unità psichica espressa attraverso la duplicità delle due figure. È importante sottolineare il fatto che il dono più grande di Demetra, dopo l'incontro con la figlia, è sì l'aver risvegliato la terra dal lungo sonno a cui l'aveva sottoposta, ma soprattutto è l'aver insegnato i Misteri di Eleusi ai mortali, come chiarisce Kerényi:

"La dea si recò dai re di Eleusi e mostrò loro i sacri riti, iniziandoli in quel culto segreto che non è permesso tradire, né ascoltare, né raccontare".

È ad Eleusi che avviene la rinascita di Demetra dalla tristezza del lutto per aver perso la figlia; ed è lì in quello spazio sacro che rinasce la spiga di frumento dopo essere scomparsa nella terra, diventando ricca della sua abbondanza. Ed è ancora ad Eleusi che rinasce la vita dalla morte, attraverso i riti di iniziazione penetrando nell'oscurità degli Inferi e nella luce del sacro. È lì che rinasce Persefone/laggiù, per abbracciare Demetra/lassù; ed i Misteri che avvenivano ad Eleusi mimavano il mistero della vita che rinasce dalla morte.

Possiamo dire con Eliade che i misteri ed i riti di iniziazione femminili nati ad Eleusi sono strettamente legati al tema della nascita e della trasformazione, immettendoci in uno scenario transpersonale, che non appartiene all'umano ma al divino. In questo senso l'orizzonte che si apre implica un sapere a cui non si accede per una via razionale, ma da un atto psichico che trasforma il nostro essere, uomo o donna che sia.

Bibliografia

- COLONNA M.T., "La Morte e il Femminile: i Misteri", in *Connessioni*, Roma, Astrolabio, 1983.
ELIADE M., *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1967.
GARUFI B., "Sul preconcetto dell'inferiorità della donna" in *Esistere come donna*, Astrolabio, 1977.
JUNG C.G.-KERÉNYI K., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino, Boringhieri, 1972.
KERÉNYI K., *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano, Garzanti, 1984.

PICCOLA "ANTOLOGIA" DI PENSIERI ANTIFEMMINISTI

a) AUTORI PRECRISTIANI

- "La donna è il peggiore dei mali; è vile davanti al ferro e alla spada, e quando è minacciato il suo letto non c'è anima più sanguinaria" (Euripide, *Medea*).
- "La donna è un male necessario" (Aulo Gellio, *Le notti attiche*).
- "Non c'è nessuna causa giuridica in cui a provocare la lite non sia stata una donna" (Giovenale, *Satire*).
- "Sono due i giorni in cui una donna è un piacere: quello in cui un uomo la sposa, e quello in cui la seppellisce" (Ipponatte, *Frammento* 23).
- "La donna, quando pensa da sola, pensa male" (Publilio Siro, *Sentenze*, IV, 23).
- "Tua moglie non sia istruita" (Marziale, *Epigrammi*).
- "A perpetuare il nostro nome abbiamo le mogli; per accudirci abbiamo le concubine; per divertirci le cortigiane" (Demostene, *In Nea-ria*).
- "La donna è un maschio mancato. La donna è donna in virtù di una certa mancanza di qualità. Il silenzio è la gloria della donna" (Aristotele, *Politica*).

b) AUTORI NON CRISTIANI

- "Le femmine sono per natura esseri intermedi tra l'umanità e gli uomini" (A. Comte, *Sistema di politica positiva*).
- "Per quanto male un uomo possa pensare di una donna, non c'è donna che non pensi ancor più male di lui" (S.R.N. Chamfort, *Mas-sime e Pensieri*).
- "Cantano i maschi delle cicale. Le femmine no. Le donne sono sempre senza poesia" (G. Carducci, *Le risorser di San Miniato al tede-sco*).
- "Solo il vero libertino conosce quanto vi sia di orribile nella don-na" (A. Cajumi, *Pensieri di un libertino*).
- "Le donne non sono altro che organi genitali articolati" (W. Faulkner, *Zanzare*).
- "La grande domanda alla quale non sono riuscito a rispondermi, nonostante trenta anni di ricerche sull'anima femminile, è che cosa vuole una donna?" (S. Freud, cit. da Ch. Rolo, *Psychiatry in Ameri-can Life*).
- "Ricordatevi, giovani, che le donne sono bestie. Non potete acchiapparle, perché non hanno la coda, ma se le picchiate in testa, sen-tono" (B. Fenoglio, *La malora*).
- "Dio s'è fatto uomo, e va bene. E il diavolo si è fatto donna" (V. Hugo, *Ruy Blas*).
- "Penso che la donna sarà l'ultima cosa civilizzata dall'uomo" (G. Meredith, *La prova di Richard Feverel*).
- "Le donne sono come i camaleonti, che dove si posano prendono il colore" (A. Moravia, *La fortuna di Irene*).
- "Dio creò la donna. La donna fu il secondo errore di Dio" (F. Nietzsche, *L'Anticristo*).
- "Non fidarti delle donne quando ammettono il male" (C. Pavese, *Paesi tuoi*).
- "La maggior parte delle donne non ha carattere. Nel migliore dei casi la donna è una contraddizione" (A. Pope, *Saggi morali*).
- "Dare ad una donna idee, ragionamento, spirito, è come mettere un coltello in mano a un bambino" (I. Taine, *Vita e opinioni di F. Th. Graindorge*).
- "La donna è ciò che si è trovato di meglio per sostituire l'uomo quando uno ha la scarogna di non essere pederasta" (B. Vian, *Textes et Chansons*).
- "Le ragazze che sanno di lettere resteranno zitelle tutta la vita, finché sulla terra ci saranno degli uomini di buon senso" (J. J. Rous-seau, *Emilio*).
- "Le donne libere sono donne" (C. W. Colette, *Claudine à Paris*).
- "Le donne si dovrebbero picchiare a intervalli regolari, come si fa con il gong" (N. Coward, *Private Lives*).
- "La donna è l'angelo del focolare" (G. Mazzini, *Scritti politici*).
- "Vai a donne? Non dimenticare la frusta!" (F. Nietzsche, *Così par-lò Zarathustra*).
- "Le donne somigliano alle banderuole: si fissano solo quando ar-ruginiscono" (Voltaire, *Le sottisier*).
- "La donna è il riposo del guerriero" (F. Nietzsche, *Umano, trop-po umano*).
- "La donna è un essere intermedio tra l'uomo e la bestia" (A.

Schopenhauer).

- "L'uomo si pensa bene anche senza la donna. La donna senza l'uomo, mai" (J. Benda).
- "Nella donna tutto ha una sola spiegazione: la gravidanza" (F. Nietzsche).
- "La donna ha la forza mentale solo per assolvere le funzioni ma-terne: debile, incapace, priva di sprito critico, incline alla soggezione, è un ottimo strumento dei poteri" (H. Spencer, *Introduzione allo stu-dio della sociologia*).

c) AUTORI CRISTIANI

Questa è solo una piccola raccolta esemplare.

- "Donna, tu dovresti essere sempre in lutto, coperta di cenere e inabissata nella penitenza, per riscattare la colpa di aver causato la rovina del genere umano. Donna, tu sei la porta dell'inferno" (Tertu-liano, *De cultu feminarum*).
- "Ad ogni donna reca vergogna il solo pensare che è donna" (Cle-mente Alessandrino, *Stromata*).
- "La china verso il male è facile, per una donna" (Idem, *Il Mae-stro*).
- "Le donne debbono ricercare la saggezza, come gli uomini, anche se gli uomini sono in tutto superiori a loro, e detengono il primato in tutti i campi, a meno che non siano del tutti effeminati" (Idem, *Stromata*).
- "La donna è il corpo dell'uomo, tratta dal suo fianco e a lui sotto-messa. Capo della donna è l'uomo" (*Costituzioni Apostoliche*).
- "Non è permesso alle donne di parlare in chiesa, e maggiormente di insegnare, di battezzare, e di rivendicare per sé sia pure una parte di quelle funzioni che spettano all'uomo" (Tertulliano, *Il velo delle vergini*).
- "È veramente maschio colui che ignora il peccato, ossia la fragili-tà femminile" (Origene, *Omellie sul Levitico*).
- "I figli simboleggiano le opere buone, spirituali, le figlie le opera cattive, carnali" (Idem, *Omellie sull'Esodo*).
- "La mente della donna è alquanto infantile" (S. Giovanni Criso-stomo, *Sulle Lettere agli Efesini*).
- "Tua moglie la devi trattare con pazienza, perché sai che ella è più stolta" (Idem, *Ivi*).
- "Non è senza danno convocare le donne nelle assemblee per farle deliberare sugli affari pubblici" (Idem, *Oratio Contra Gentes*).
- "La donna è per natura di animo piccolo" (Basilio di Cesarea, *Omellie*).
- "La donna rappresenta la carne e gli impulsi della carne, mentre l'uomo è il senso razionale e lo spirito di intelletto" (Origene, *Sull'E-sodo*).
- "Solo l'uomo è immagine di Dio. La donna no" (Ambrosiano, *Commento alla I Cor.*).
- "Nessuna donna osi mai scrivere libri" (Didimo il Cieco, *De Tri-nitate*).
- "Le donne dopo il matrimonio debbono astenersi per 30 giorni dall'entrare in chiesa. Gli uomini dovrebbero farlo anche essi" (Cesa-rio di Arles, *Sermoni*).
- "Sento che niente degrada la mente dell'uomo dalle sue altezze quanto le lusinghe della donna" (Agostino, *Soliloqui*).
- "Sottomessa per natura all'uomo come al suo capo, la donna non ha diritto di sottrarsi alla sua autorità" (Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*).
- "La donna è necessaria come compagna nella procreazione, ma non per ogni altra cosa, come vorrebbero alcuni, dove l'uomo trova aiuto molto meglio e molto di più in un altro uomo che non in una donna" (Idem, *Ivi*).
- "L'opera e la parola di Dio dicono chiaramente che le donne dob-bono servire o al matrimonio o alla prostituzione" (Lutero, *Weimar. Op.*).
- "Se le donne si affaticano e muoiono a forza di procreare, non è poi gran male. Che esse muoiano pure, purché procreino. Sono state fatte per questo" (Idem, *Ivi*).
- "La donna, che piaccia, che taccia, che se ne stia in casa" (Pio X, *Risposta alla signora Giustiniani Bandini*).
- "Certe specie di lavoro, non si confano alle donne, che sono fatte per natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'o-nestà del sesso debole, ed hanno naturale corrispondenza con l'edu-cazione dei figli e con il benessere della casa" (Leone XIII, *Rerum Novarum*).

CINEMA MODELLO DONNA

RITA PANUNZI

Il cinema soddisfa il desiderio primordiale di guardare con piacere ed inoltre, sappiamo, invita più o meno nascostamente a riconoscersi ed immedesimarsi con le immagini che fluiscono sullo schermo.

I volti umani, i corpi, i personaggi, sono quindi bersaglio non solo del nostro sguardo compiaciuto ma anche della voglia di ritrovare qualcosa di sé nelle presenze filmiche.

Le opere cinematografiche contribuiscono quindi, più di quelle teatrali o letterarie, alla presentazione di un certo modello femminile, esasperato e maggiormente diffuso dal mezzo Televisivo e dalla pubblicità.

Lo storico dell'arte S. Ponofsky ipotizza che per necessità pratiche, di comprensione cioè dell'immagine, allora più difficilmente decifrabile, fu necessario nei primi anni della storia del cinema ricorrere ad una serie di stereotipi per mostrare le situazioni con maggior chiarezza. Sta di fatto che, a differenza dell'immagine nascente variamente differenziatasi, l'iconografia tradizionale al femminile è sopravvissuta con facilissimi cambiamenti, passando attraverso lo star-system di Hollywood fino ai giorni nostri. I mali che la donna è chiamata atemporalmente a ricoprire sono generalmente quelli mitici, facenti riferimento a casa - oggetto sessuale - madre con una netta preferenza per tutte le situazioni di mediazione con "l'altro", sia esso l'alieno, il diverso, la pazzia, la morte.

La presenza del femminile nella recensione filmica risulta essere sempre molto importante, ma a ben guardare ciò sembra più legato a ciò che ella provoca o rappresenta per l'eroe maschile che ad una sua posizione ben definita. A questo punto le pellicole di matrice erotico-commerciale sembrano essere le più semplici da analizzare, proprio perché la manipolazione dell'immagine femminile risulta almeno essere chiara. Gli stessi stereotipi, gli stessi modelli sono nascosti probabilmente in gran parte dei film in circolazione, certamente più pietrati e

quindi più «assorbibili» da parte del pubblico.

Le donne sono ormai tristemente abituate all'immagine, vuoi sorridente e provocante, vuoi casalinga e realizzata, che di loro dà la pubblicità però forse sono più preparate a combattere un modello che non sentono né vero né tantomeno prodotto da loro. Specie nell'età adolescenziale e pre-adolescenziale è invece più difficile riconoscere e criticare certe imposizioni ed anzi il confronto quotidiano con certi modelli incentiva spesso la non accettazione di sé.

Per rispondere a questo proposito di ideologie dominanti, che non lascia spazio ad imperfezioni fisiche, a dubbi e debolezze e meno che mai a critiche e riflessioni, c'è bisogno ancora una volta di «possedere» gli strumenti d'analisi del mezzo, della tecnica che, al solito, non è scissa dal contenuto che propone.

Se appare difficile a scuola, per i problemi organizzativi che comporta, l'analisi degli stereotipi femminili dalle dive dannunziane alla star contemporanea, sicuramente più accessibile, potrà essere un'unità didattica mirante ad analizzare il modello-donna proposto dalla pubblicità. Utilizzando infatti riviste e giornali si potrà avere davanti un vasto repertorio di immagini.

Lo studio delle funzioni del linguaggio aiuterà a capire qual'è lo scopo del messaggio e come la lingua si presti al suo raggiungimento tramite metafore, trasformazioni di significato, giochi di parole e di suoni.

La nostra analisi terrà poi conto dell'importanza o meno data all'immagine; si soffermerà sui punti focali (colori, forme, inquadrature, particolari) e poi passerà a considerare i personaggi che vi compaiono, gli atteggiamenti, le espressioni. Il passo del denotativo al connotativo non sarà difficile: le sensazioni, le allusioni ma, soprattutto i valori, i modelli, di cui la donna è fatta tramite, saranno facilmente deducibili, più pubblicizzati dal prodotto stesso.

ALCUNE PROPOSTE DI LAVORO

a cura di PAOLA BERRETTINI

L' insegnante potrà affrontare il tema dei diritti della donna proponendo ai ragazzi alcuni percorsi culturali che suggeriamo e utilizzando i brani riportati e, più in generale, i materiali che proponiamo in questo inserto.

1 Dopo aver letto attentamente il documento di Nairobi invitare la classe a discuterne insieme. Si possono anche raccogliere per i nuclei tematici gli interventi dei ragazzi.

2 Fare una ricerca sulla condizione della donna in Grecia e a Roma: stabilire punti di contatto, analogie o differenze.

3 Prendere in esame i suffragi elettorali degli ultimi 100 o 200 anni di storia (in Italia, o in Francia, o in Inghilterra ecc.) e considerare a quali avrà preso parte anche la donna. Esaminare la nascita e lo sviluppo del movimento delle suffragette e la sua incidenza nel contesto storico-sociale.

4 Prendendo spunto dal brano sulle donne e la droga analizzate il comportamento di alcune madri ed esprimete le vostre considerazioni.

5 Fare una ricerca sulle donne di Piazza di Maggio e sui desaparecidos argentini. Consultare i bollettini di Amnesty International.

6 La donna nella religione islamica e in quella cristiana. Analogie e differenze.

7 La donna nella pubblicità. Prendere in esame alcuni messaggi pubblicitari facendo attenzione all'immagine della donna che ne emerge.

8 La donna e la cultura. Prendere in considerazione un periodo storico (medioevo, illuminismo, romanticismo ecc.) ed esaminare quale sia stata la presenza delle donne nei movimenti culturali, artistici e religiosi.

9 Ricercare informazioni sulla condizione della donna nel primo, secondo e terzo mondo. Confrontare i dati relativi a speranza di vita, istruzione, sanità, lavoro ecc. e trarre le conclusioni.

10 Organizzare un dibattito pubblico sui rapporti tra ragazzi e ragazze nella tua classe o nella tua scuola. Quali sono i problemi più gravi? Che cosa si fa per superarli?

11 Intervistare una suora e chiedere i motivi profondi della sua scelta di vita.

12 Provare a fare un elenco delle donne più famose nella storia dell'umanità, scrivendo vicino al nome le ragioni della sua celebrità.

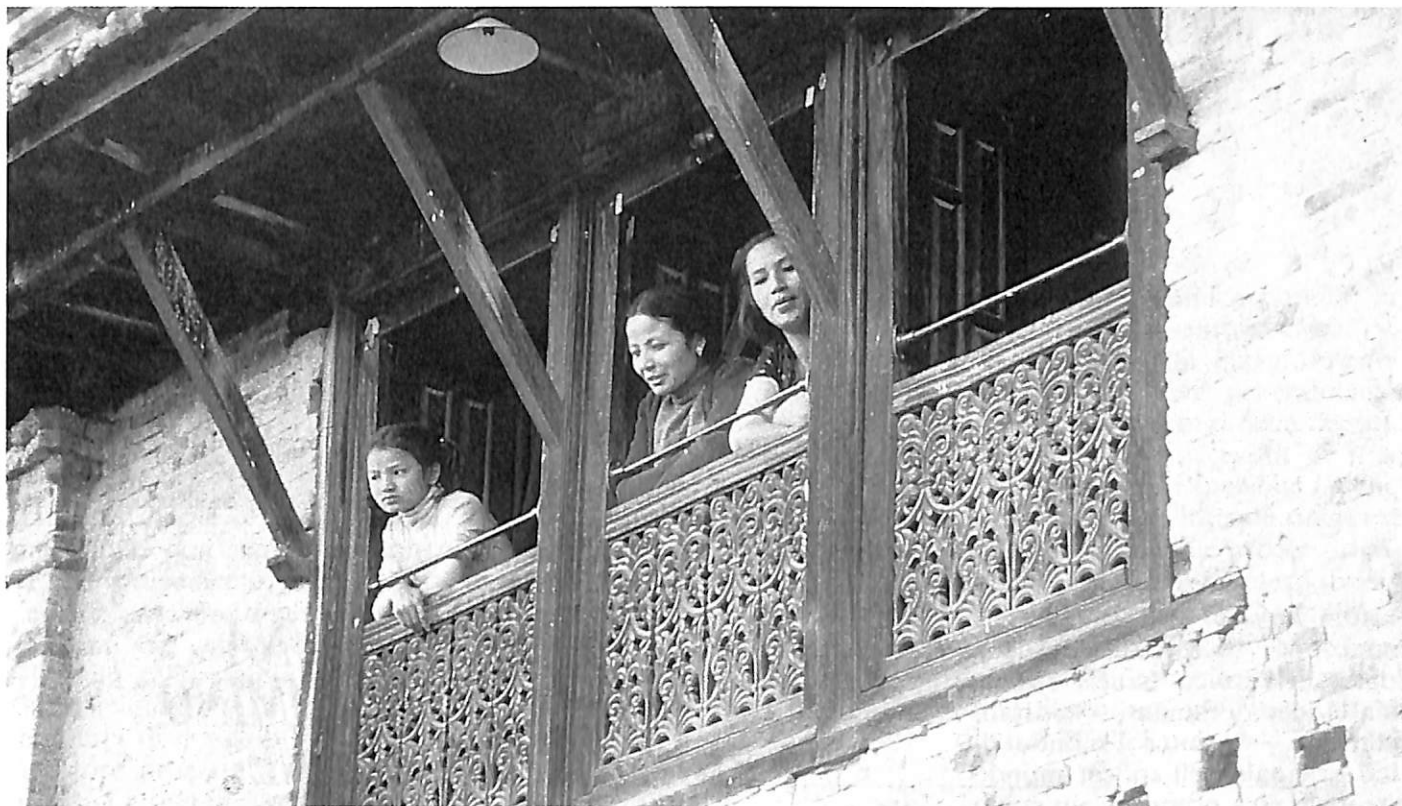
13 Aprire una discussione in classe sul tema: Anche la donna deve fare il servizio militare? Sono possibili altre scelte?

14 Raccogliere giornali e riviste della settimana scorsa e ritagliare tutti gli articoli che riguardano la donna. Che cosa emerge?

15 Individuare almeno tre problemi gravi che devono affrontare le donne che vivono nel tuo ambiente (paese, quartiere, città ecc.).

Dalla "Mulieris dignitatem"

(settembre 1988)



Il fatto che l'uomo creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l'uomo e la donna creati come "unità dei due" nella comune umanità sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un solo Dio per l'unità della divinità, esistono come persone per le imperscrutabili relazioni divine.

Ai nostri tempi la questione dei "diritti della donna" ha acquisito un nuovo significato nel vasto contesto dei diritti della persona umana. Illuminando questo programma, costantemente dichiarato e in vari modi ricordato, il mes-

saggio biblico ed evangelico custodisce la verità sull'"unità" dei "due", cioè su quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna. Perciò, anche la giusta opposizione della donna di fronte a ciò che esprimono le parole bibliche: "Egli ti dominerà" (Gen. 3, 16) non può a nessuna condizione condurre alla "mascolinizzazione" dalle donne. La donna — nel nome della liberazione dal "dominio" dell'uomo — non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la sua propria "originalità" femminile. Esiste il fondato timore che su questa via la donna non si "realizzerà", ma potrebbe invece deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza. Si tratta di una ricchezza enorme. Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della

donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra.

Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse.

L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf Ef 1, 15). Ciascuna, perciò, è quella "sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa". Ciascuna dal "principio" eredita la dignità di persona proprio come donna. Gesù di Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo.



BRUNETTO SALVARANI

"IL CAMMINO DI UNA STRANIERA NEL CAMMINO DI TUTTE LE DONNE"

Com'è ovvio, in larga parte, la condizione socioculturale della donna nell'antico Israele rispecchia le idee dominanti — sostanzialmente — in tutto il mondo vicino orientale dell'epoca; mondo nel quale essa occupava un ruolo fortemente subordinato nei confronti del maschio, tanto da essere considerata, in non pochi casi, più oggetto che una persona. Fino al tardo Giudaismo, la donna venne ritenuta un essere bisognoso di una tutela assoluta, per cui ne erano "padroni" — nelle diverse situazioni — il padre, prima del matrimonio; il marito durante il matrimonio stesso; e infine, alla morte del marito, il figlio primogenito. Questa linea, certo dominante, non ha impedito, però, che sin dall'Antico Testamento potesse sorgere, in mezzo al popolo ebraico, un'altra tendenza, secondo cui, in determinate occasioni, la donna di fatto ricoprì una funzione differente, più personale, maggiormente soggetto, che oggetto, di storia.

È sufficiente riferirsi alla sua partecipazione delle feste popolari

religiose (Deut. 12, 12; 2 Sam. 6, 19) e alle danze sacre (ad es. Gdc. 21, 21): ma essa deteneva anche il diritto di assumere svariati incarichi presso il Tempio di Gerusalemme (cfr. Es. 38, 8). Inoltre, sono numerose le figure femminili che l'Antico Testamento ci propone quali esempi di vita e di risposta alla chiamata divina, dalle giudici come Deborah, in Gdc. 4-5, alle profetesse, da Miriam sorella di Mosé (Es. 15, 20) alla prostituta Rahab (Gios. 2, 9). In particolare, però, c'è un personaggio che può attrarre la nostra attenzione, conducendoci verso sentieri forse insoliti ma senz'altro affascinanti: si tratta di Ruth, la moabita, che nell'omonimo libro biblico rappresenta la fedeltà assoluta, sino alla morte e oltre (da parte di una straniera).

Leggiamo la vicenda di Ruth, meravigliosa anche sul piano squisitamente narrativo: in realtà, la moabita non tiene nel dovuto conto i suoi diritti! Dopo la prematura scomparsa di suo marito, Ruth potrebbe benissimo tornarsene a casa, presso la sua patria e presso gli dei della sua patria: la pietà verso la nuora, invece, la conduce verso un'esistenza nuova, pericolosa e densa di incognite. Dietro la sua storia, ovviamente a lieto fine, c'è un messaggio scandaloso e meraviglioso insieme: esiste sempre una strada che è in grado di oltrepassare il diritto e la Torah (pur senza negarli, pur senza disprezzarli, beninteso!), e cioè il sentiero della misericordia totalmente gratuita, dell'amore senza confini... E non appare casuale, allora, che, secondo la tradizione ebraica, dal

nuovo matrimonio di Ruth con Booz nasca Obed, il quale, come recita la genealogia riportata alla fine del libretto, risulta essere il nonno di Davide, il più grande re della storia d'Israele (e, per la tradizione cristiana, antenato e progenitore di Gesù di Nazareth). È impossibile non accennare, poi, sia pur brevemente, alla fondamentale proclamazione, presente nei primi due capitoli del Genesi, dell'unità della coppia umana secondo il volere divino, della parità originaria di maschio e femmina, della loro progettata complementarietà. La donna, creata accanto all'uomo per essere un suo degno aiuto, non è a lui inferiore, ma un "tu" che lo completa e gli regala compagnia, ponendo fine al dramma della sua solitudine. Passando al Nuovo Testamento, occorre rilevare che, di fronte alla predicazione di Gesù, i diritti della donna sono sostanzialmente gli stessi dell'uomo: dato che risulta, considerando il contesto nel quale tale predicazione viene svolta, poco meno che rivoluzionario. Davanti all'appello della grazia, maschi e femmine non si differenziano per nulla: com'è noto, inoltre, le donne avevano larga parte nella cerchia dei discepoli, e furono persino i primi testimoni dell'evento centrale del cristianesimo primitivo, la resurrezione di Gesù. All'interno dei Vangeli e delle lettere apostoliche, poi, numerose sono le menzioni di donne, e mol-

te fra loro ricoprono un ruolo fondamentale nella progressiva diffusione del messaggio di salvezza proposto da Gesù stesso: basti pensare a Maria sua madre, a Maria Maddalena o alla Samaritana, personaggio chiave del vangelo giovanneo. E persino Paolo di Tarso, così spesso ingiustamente considerato come il capostipite e maggior colpevole della misoginia cristiana, ad una lettura più attenta (vorrei almeno citare il ricco contributo di don Pietro Lombardini su "QOL" n. 11/12 del 1987

dedicato a "Un unico popolo: la donna nel movimento di Gesù") si dimostra in realtà maggiormente sensibile di quanto generalmente si pensi nei confronti della dignità femminile, alla necessità di una progressiva emancipazione (anche se, di certo, non intende rincorrere l'ellenismo in tale processo): fino allo slogan, tanto denso di implicazioni, secondo cui, nella fede in Cristo Gesù, "non c'è più giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna" (Gal. 3, 28).

• La fame e la miseria del Terzo Mondo non sono una fatalità

• Le regole attuali del commercio internazionale aggravano la povertà dei più deboli

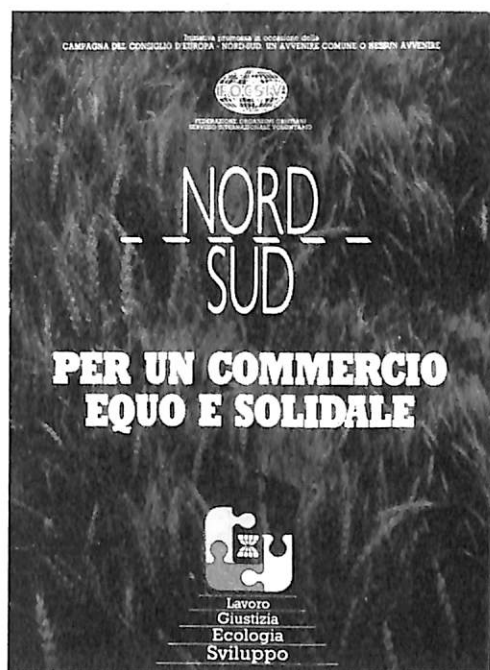
• Noi consumatori dei paesi ricchi abbiamo il potere di provocare il cambiamento, se ci impegniamo a consumare prodotti che

— permettano la creazione di posti lavoro per le popolazioni del Sud del mondo

— siano pagati a prezzi più equi

— non inquinino o sprechino risorse non rinnovabili

— stimolino lo sviluppo locale



E TU, VUOI STARE A GUARDARE?

Iniziativa promossa in occasione della Campagna del Consiglio d'Europa
Segreteria nazionale: CISV - c.so Chieri 121/6 - 10132 Torino - tel. 011/894.307



L'Islâm è una religione strettamente monoteistica, a carattere universalistico, che dall'Arabia Saudita si è diffusa in tutto il Vicino e Medio Oriente e in molte altre parti del mondo. Il termine ISLĀM (dal verbo aslama = sottomettersi ad Allâh "Dio"), indica l'atteggiamento caratteristico del credente in rapporto a Dio. Il muslim (musulmano) è colui che abbraccia l'Islâm. A differenza di altre religioni, infatti, non è il suo fondatore, il Profeta Muhammad (Maometto), a dare il nome alla nuova religione, anche se in Occidente, talvolta, il musulmano viene chiamato, impropriamente "maomettano".

Maometto (567/72-632), suo fondatore, si sentì investito dalla missione di annunciare la presenza di un Dio Unico-trascendente. Le tribù arabe, allora, adoravano molteplici idoli "asnâm", fra i quali, il dio Hubal che veneravano alla Mecca, nella KA'BAH "cubo" o "quadrato" (di m. 12 × 10 × 15), dov'è incastonata la Pietra Nera, (nell'angolo esterno sud-est), in direzione della quale i musulmani, nel mondo intero, si orientano per pregare.

Le rivelazioni ricevute dal Profeta sono contenute nel CORANO "Qur'ân" (recitazione), Libro sacro dei musulmani. Si compone di 114 "sûra" o capitoli, ognuno dei quali inizia con la formula rituale: In nome di Dio Clemente e Misericordioso. L'Islâm è una religione tutta basata sul CORANO, Parola di Dio rivelata al Profeta mediante un Angelo (Sûra XXVI, 193) e destinata agli uomini (LXXXI, 27; III, 96).

AGNESE MANCA

L'ISLĀM

I cinque pilastri "Arkân" della fede islamica

1. *La professione di fede "Shahâd"*: "Professo che non vi è altro dio all'infuori di Dio (Allâh) e che Maometto è l'inviato di Dio". Formula che il musulmano ama ripetere e che oltre ad esprimere un'adesione del cuore, può diventare un atto legale; basta pronunciarla davanti a 2 testimoni e si viene a far parte della comunità musulmana, così come ricevendo il battesimo si diventa cristiani. Il credo islamico comprende anche la fede negli Angeli, nei Libri rivelati (Torah, Vangelo, Corano) nei Profeti e nella vita ultraterrena che comporta la Resurrezione e il Giudizio finale.

2. *La preghiera "as-Salâh"*, sia quella comunitaria nella Moschea, sia quella privata individuale, che viene fatta 5 volte al giorno (all'alba, a mezzogiorno, al pomeriggio, al tramonto e la sera), testimonia che "Dio è il più grande" e che "Non vi è altro dio all'infuori di Dio".

3. *L'elemosia "az-Zakâh"*, che comprende quella volontaria e quella legale. Pratica che si ricollega alla tradizione di generosità, verso i bisognosi, dei grandi capi tribù dell'Arabia preislamica, celebrata dai poeti arabi e, forse, omessa dai ricchi commercianti della Mecca al tempo del Profeta.

4. *Il digiuno "as-Siyâm"*, che consiste nell'astenersi di ogni tipo di cibo e bevanda e così dal fumare e dai rapporti sessuali, dall'alba del tramonto, per tutto il mese di ramadân. È una testimonianza co-

munitaria di fede, in commemorazione de "La notte del destino", nella quale fu rivelato il Corano (XCVII, 1-3) e che la tradizione fa coincidere con la notte del 26/27 ramadân.

5. *Il pellegrinaggio alla Mecca "al-Hagg"*, obbligatorio solo per chi ne abbia i mezzi e la salute, una volta nella vita. Insieme ad altri riti, si fa il giro della Ka'abah "tawâf", per 7 volte; si tocca e si bacia la Pietra nera mentre si sacrifica un agnello o capretto, in ricordo del sacrificio di Abramo.

Gli studiosi si chiedono se la "Gihâd" (guerra santa), faccia parte o meno dei pilastri dell'Islâm. Il termine, più che lotta armata, significa sforzo, ogni sforzo su "la vita di Dio", come dice il Corano, per estendere i diritti di Dio e degli uomini". Asceti musulmani parlano di "Gihâd akbar" (guerra santa maggiore), quella contro se stessi e le proprie passioni.

Concetto di Dio e dell'uomo nell'Islâm

Il Corano presenta un'immagine di Dio Unico, Onnipotente, Creatore e Signore di tutto l'universo, Giudice supremo, ma anche Clemente e Misericordioso, sempre pronto alla generosità e al perdono verso coloro che Lo invocano con fede sincera riconoscendo il loro stato di "creature" a Lui sottomesse. Nella fede musulmana si può riscontrare una diffusa comunicazione con Dio: l'Assoluto, il Trascendente, al quale il fedele si rivolge con l'adorazione, la

preghiera e la disposizione interiore ed esserGli totalmente sottomesso. In questa visione globale di rapporto intimo tra Dio e l'uomo, la sottomissione (Islâm) e l'abbandono (tawakkul), praticati dai musulmani sull'esempio di Abramo, padre nella fede, non annullano, come osserva Luis GARDET, la libera iniziativa umana (1). Nell'ultima ora del Giudizio, infatti, "... ogni anima sarà ricompensata secondo quello che si sarà guadagnato" (XL, 17), «... la verità viene dal vostro Signore: chi vuole creda e chi non vuole rifiuti la fede» (XVIII, 29).

Se è vero che l'Islâm ha sempre avuto di Dio un tale rispetto, per la sua grandezza infinita e per l'enorme distanza che intercorre tra le Sue qualità e quelle delle Sue creature, nel Corano, troviamo anche un tipo di rapporto amorevole tra Dio e gli uomini. "Se veramente amate Dio, seguite me e Dio v'amerà" (V, 54). Tuttavia, l'Islâm ufficiale, specie all'inizio quando bisognava acquistare consapevolezza della potenza trascendentale del Dio UNICO, cui tutto e tutti dovevano sottomettersi, non ha predicato questo tipo di rapporto amorevole tra Creatore e creature, ma ha messo l'accento sul carattere totalizzante dell'Islâm "Religione di Stato" e sui suoi aspetti giuridico-ritualistici. Ed è proprio per colmare questa lacuna, come rileva G. C. ANAWATI, che fin dai primi tempi dell'Islâm è sorto "un movimento mistico di uomini assetati di Dio" (2).

Il Miticismo "At.tasawuf" come parte della spiritualità islamica

In concomitanza con l'affermarsi dell'Islâm come religione ufficiale si è sviluppata con corrente mistica, "sufismo", che poneva l'accento su un tipo di rapporto amorevole ed intimo tra il Creatore e la Sua creatura. Già nel VII secolo (1° dell'Egira), i mistici "sûfi" parlavano di *'ishq* (desiderio di Dio) e di *hubb* (amore di Dio). Alcuni di essi, considerati eretici dall'Islâm ufficiale, furono messi a morte, come Husayn ibn Mansûr Al-HALLÂJ che fu decapitato a Baghdad nel 922. Sarà Abû Hamid al-GHAZZÂLÎ (XI sec.), grande filosofo e teologo islamico convertitosi al sufismo, che riuscirà a rivalutare in pieno la corrente mistica, dando un rinnovato impulso alla nozione di amore "mahabba", come conforme alla spiritualità islamica (3). È forse grazie a lui che le opere del grande martire dell'Islâm al-HALLÂJ hanno potuto circolare liberamente e giungere fino a noi, grazie al famoso orientalista Louis MASSIGNON (1883-1962) che per primo ha tradotto le sue opere dove leggiamo: "Il mio spirito è mescolato al Suo Spirito, come il muschio all'ambra e il vino all'acqua pura."

"Se un solo atomo di ciò che sento nel mio cuore venisse gettato sulle montagne, queste si dissolverebbero."

"L'amore è tenersi in piedi accanto all'Amato, rinunciando interamente a se stessi e trasformandosi nella Sua immagine".

"Ciò che conta per chi è in estasi è che il suo UNICO sia, in lui, il Solo a dare testimonianza di Se stesso". (4)

Se il misticismo, talvolta, è stato visto con sospetto dall'Islâm ortodosso per paura che la troppa familiarità con Dio scalfisse quell'immagine di Dio inaccessibile, si deve al sufismo ortodosso, afferma A. BUSANI, quell'approfondimento emozionale e personale delle verità religiose dell'Islâm nelle tre direzioni: teologico-dogmatica (con un'interpretazione interiore e spiritualizzata dai dati della rivelazione), liturgico-pratica e morale. Così gli aspetti piuttosto antropomorfici del paradiso coranico (XXXVII, 42), egli dice, vengono assaporati nella lettura del mistico, come indicazioni di stati spirituali altissimi (5).

Gesù nel Corano

Oltre ai Profeti dell'Antico Testamento, un posto del tutto particolare nel Corano lo occupa Gesù ('ISÂ), inviato di Dio (Rasûl) e Profeta (Nabiy). Gesù, infatti, è riconosciuto come Messia, figlio di Maria Vergine, generato in Lei dalla parola creatrice di Dio e dal suo spirito vivificante. Il Corano rimprovera ai cristiani di fare di Gesù un Dio, mentre "Il Cristo non ha disdegnato d'essere un semplice servo di Dio..." (IV, 172); "faceva parte dei giusti e di coloro che stanno vicino a Dio" (III, 43); "Compiva dei miracoli con l'autorizzazione di Dio e non in quanto figlio di Dio" (III, 49 e V, 110). Il Corano presenta Gesù alla guida degli altri Profeti, re-

spinto dai contemporanei e persino minacciato di morte da parte degli Ebrei che, secondo il Corano, non sono riusciti a realizzare il loro proposito di uccidere Gesù: "... Né lo uccisero né lo crocifissero bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui..., ma Iddio lo innalzò a Sé..." (IV, 157-158). Lo studioso musulmano Mahmoud M. AYOUB suggerisce una comprensione del suddetto verso coranico nel contesto dell'elevazione di Cristo alla vita nuova presso Dio; negando la morte di Gesù, egli dice, si nega "la capacità dell'uomo di vincere e distruggere la Parola divina, che è eternamente vittoriosa" (6). AYOUB afferma, altresì, che "Gli stessi spiriti liberi della mistica islamica trovano nell'uomo Gesù soltanto l'esempio di pietà, di amore e di rinuncia al mondo che essi cercavano di emulare, ma anche il Cristo, che impersona l'umanità perfetta, un'umanità illuminata dalla luce di Dio" (7).

(1) GARDET Luis, "Dio e il credente in Dio nell'Islâm", in AA. VV., *Religioni, Esperienze*, Fossano (senza data), p. 319.

(2) ANAWATI G. C., (in *Mistica Islamica* di L. GARDET, SEI Torino 1960, p. 122), citato dall'Editoriale de LA CIVILTÀ CATTOLICA, n. 12 del 1984, quaderno 3216.

(3) GARDET L., op cit. . 321.

(4) MASSIGNON Louis, *Parole données*, L. N. JUILLARD, Paris 1962, pp. 73-75; 87.

(5) BUSANI Alessandro *L'Islâm*, Garzanti, Milano 1979, PP. 79-82; 88.

(6) AYOUB M. Mahmoud, citato da H. KUNG H. e AA. VV., *Cristianesimo e Religioni Universali*, Mondadori, Milano 1986, pp. 139-140.

(7) Ibid, p. 159.

SEGMENTI
DI MITO:
LA PORTA

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

Non è bella la porta del salone! Si dovrebbe capire, ancora prima di aprirla, che questa stanza è piena di magia, è un posto speciale dove riposano e giocano con noi i nostri amici magici.

I bambini sono subito d'accordo con queste premesse: allora... cosa potremmo fare?

Facciamo un "progetto", pensiamo insieme alle possibilità che abbiamo di trasformare questa porta triste ed incolore in una porta unica, veramente speciale!

Subito si formano due "correnti di pensiero": il progetto si chiamerà "progetto porta felicità"! No! Il progetto si chiamerà "progetto porta magica".. C'è bisogno di arrivare a vere e proprie votazioni per superare questo scoglio... e parte il progetto "Porta Felicità". Su un grande cartellone murale la maestra raccoglie idee, proposte, follie...

Già da questo momento QUESTA porta non è più la solita porta.

ANDREA G.: voglio fare degli occhi, il naso e la bocca alla porta.

LUIGI:.. io voglio fare delle scarpe e delle gambe!

VALENTINA: (commenta)... la trasformiamo in uomo questa porta!

ANDREA I.: voglio fare degli uccellini, una nuvola e il sole.

MASSIMO: io voglio fare Massimo!

FEDERICO: io voglio fare i mobili, poi Federico da mascherato!

MONICA: ... voglio fare il lavandino...

MONICA M.: ...lo specchio e una bambina che si guarda allo specchio.....

M. MARIANTONIETTA: ... voglio farci la cassetta della posta!

M. IVANA: ... i colori dell'arcobaleno e le ciliege mature...

SIMONE F.:... un fiore giallo!

Adesso ognuno userà il foglio rettangolare come fosse una piccola porta e tradurrà graficamente la propria idea; qualcuno si lascia prendere la mano e inventa altre cose dimenticandosi delle proposte fatte.

Tutto il lavoro della mattinata viene esposto in salone; i più grandi, che riconoscono i segni di cui è composto il proprio nome, vanno a "rileggersi" quello che hanno detto.

La porta osserva indecisa: "Sono tutti belli!... Quale vestito potrei scegliere?...."

.....

Qualche giorno dopo, la proposta iniziale è quella di "costruire" una porta, avendo a disposizione il materiale di psicomotricità: grossi mattoni vuoti, bastoni, tavolette, un telo grande.

A turno, i bambini pongono un mattone dove vogliono, nella posizione che preferiscono, cercando di non perdere di vista il progetto comune: ottenere una porta.

Inizialmente noi temevamo, partecipando al gioco, di influenzare i bambini con la nostra idea

di porta, ma è stato però necessario sbloccare la situazione. I bambini si mantenevano, nella costruzione, su un piano orizzontale.

M. MARIANTONIETTA: cos'è una porta?

VALENTINA: ...una che si chiude si apre... si socchiude...

ALESSIO: ... una che si apre per uscire...

M. TITTI: la porta è un buco?

ANDREA I.: può essere anche una grotta...

La maestra di Titti, con la collaborazione della porta vera, fa notare e sperimentare la verticalità, la profondità, il vuoto, la percorribilità, che fanno di una porta... una porta!

A questo punto, tutti i mattoni vengono rialzati e posti, uno sopra l'altro; quindi viene costruita una "colonna", distante e parallela alla prima. Quando la situazione comincia a ristagnare, la maestra Mariantonietta, completa la costruzione con il telo, tirandolo, attorcigliato come una corda, dalla sommità di una colonna all'altra.

Tutti verificano, passando e ripassando, che questa è una vera porta! Ora possiamo fare un gioco con lei! La maestra propone un gioco di immaginazione: ognuno, varcando la soglia dirà: «PER ME QUESTA È LA PORTA....»

La proposta è accolta con grande entusiasmo... e cominciamo!

ANDREA G.: ... che si apre e si chiude e gli uomini passano e poi

vanno a casa.

SIMONE V.: ... che porta alla felicità...

DANIEL R.: ... che si passa per andare a fare la spesa...

DANIELA: ... che ci porta all'asilo...

MONICA M.: ... che porta in Chiesa..

ANTONELLA: ... che porta al circo..

STEFANIA: ... che mi porta a sposarmi...

MONICA C.: ... che mi porta a Torino..

NICOLETTA: ... che mi porta dalla mia nonna...

WALTER: ... per andare a casa...

.....

Per il secondo gioco viene calato il telone, come una tenda; ognuno dovrà scostarlo, guardare dall'altra parte e dire: "DIETRO QUESTA PORTA C'È....."

STEFANIA: ... lo sposo...

ANTONELLA: ... (non dice niente)...

ALESSIO: (da posto) Devi dire!! Devi fare finta!!! (Antonella torna a sedersi)

ROBERTO: ... c'è la mia ragazza!

DANIELA: ... un lupo...

DANIEL R.: ... (da posto) maestra, lo sai che io dei lupi non c'ho paura?

MONICA M.: ... una sposa...

LUIGI: ... Babbo Natale...

ANDREA I.: ... una discoteca...

SIMONE V.: ... un cacciato-re...

VALENTINA: ... una montagna...

ALESSIO: ... una "tigre"...

WALTER: ... un leone...

MASSIMO: ...una befana...

GIANLUCA: ... un elefante...

M. TITTI: ... c'è un bambino appena nato...

M. MARIANTONIETTA: ... cielo! Mio marito!

.....

Oggi la maestra propone una

fiaba che parla proprio della nostra amica porta: "LA PORTA SE NE VA" di Mario Bolognese (CEM numero 6, gennaio '88).

"Chi la sbatteva, chi la trattava male e allora la PORTA decise di scappare e nascondersi. Si rifugiò infatti in un POSTO dove una COSA parla ed è ascoltata, nella Valle dell'Attenzione. Ma passato un pò di tempo gli ambasciatori di CASTELLO, delle chiese, delle case, delle tende, delle capanne andarono a supplicarla: "Torna da noi perché senza di te gli occhi non si puliscono dal sospetto, i piedi non riescono a togliersi la polvere della paura, il cuore non è sincero e le mani nascondono violenza. Entrare e uscire senza di te non è più la stessa cosa". Ma PORTA si lasciò convincere a tornare quando andarono a pregarla ARMONIA, RITMO, SILENZIO E LUCE. E PORTA, con mille forme, mille colori fu molto festeggiata dai corridoi, dalle stanze, dai pavimenti, dai soffitti, dalle pareti, dalle cantine, dai solai, dalle finestre. Quante cose erano capitate durante la sua assenza...."

.....

I bambini raccolgono lo spunto...

".... vivevano come in una grotta che è senza porta... e quando dormono, se la porta se n'è andata via, qualcuno può entrare dentro. Poteva venire un drogato con una siringa già fatta, mettergliela lì davanti così uno poteva pungerci quando si alzava... e poi morivano.Oppure una puntura di ragno che potevano morire.

Può entrare qualche animale... un cinghiale o un canelupo... prenderla con la bocca e pungerci.

Se c'è il campanello suonano (può darsi che suonano o non suonano)... e poi non la vedono e si pungono.

Oppure mettono una bomba dove c'era la porta e poteva scoppiare tutta la casa.. E certo! Io su

"Canale 5" avevo visto che avevano aperto il gas, ci hanno messo una sigaretta accesa poi è arrivata una bionda tutta bella felice che alla sera c'era una festa; è andata lì ed è diventata cieca. Poi c'era un maschio che l'ha salvata... Forse erano dei drogati... che non l'hanno schiacciata la sigaretta e l'hanno lasciata accesa..."

M. MARIANTONIETTA: (cercando di riportare l'attenzione sulla fiaba di partenza).. Siccome tutti avevano queste paure, un giorno CASTELLO, che era il più spazioso, invitò...

"..il re.."

M. MARIANTONIETTA:.. come si chiamava il re, secondo voi?

"..Giovanni... il Principe Camun, la Fata Avanti-Indietro, la Principessa Elisabetta, la guardia che doveva fare la guardia dal buco della finestra e si chiamava Giuseppe, delle serve (il maschio si chiamava Andrea e la femmina Giuseppina), per decidere come risolvere questa pericolosa situazione.

Avevano legato il cavallo bianco, Valerio, del Principe Camun, alla ringhiera del castello, siccome la porta se n'era andata, andava lui a cercarla col Principe. Questo cavallo era un cavallo volante e magico e si trasformava.. e se non c'era la porta si trasformava in porta lui stesso. Quando era giorno il cavallo rimaneva cavallo, di notte si trasformava in porta, ma se qualcuno si svegliava tornava normale.

Poi c'era il cavallo di re Giovanni, Roberto, che era solo capace di volare. Partono in quattro più la Fata Avanti-Indietro; c'era anche il figlio del Principe Camun.

Cammina, cammina, vedono da lontano la porta; il cavallo Valerio, perde la sua magia. Tutti prendono la porta e la riportano via; la mettono al suo posto con la colla, così non scappava più!

L'avevano incollata e le avevano messo dei chiodi... ma, l'indomani, col BENE e col SILENZIO avevano provato a farla felice e contenta per non farla scappare più. Hanno staccato la colla con l'acqua e lei non scappava mai, così loro dormivano felici e tranquilli.

.....e vissero felici e contenti!"

..... ecco la nostra fiaba è finita in bellezza!

Come sempre accade quando una storia è stata vissuta emotivamente, i bambini ne richiedono la drammatizzazione.

Due grandi cavalli di cartone fanno proprio al caso nostro!... e così la fiaba viene rivissuta ancora una volta con molta partecipazione.

C'è da notare, dopo il primo momento di supposizioni (che erano poi richieste dalla fiaba stessa), racconti, incisi, che la fiaba è stata riveduta ed è "filata liscia" come una vera fiaba... con tanto di finale "rituale", raccontata da tutti.

Un gioco nel gioco, è stato quello dell'attribuzione dei nomi; dopo la prima proposta della maestra di dare un nome al re, i bambini hanno voluto "battezzare" ogni personaggio, anche senza importanza (le due serve... il maschio e la femmina...).

Per noi è stata una sorpresa piacevole ed emozionante quel finale (ripensato) quel ritornare sulla soluzione più semplice, quella violenta dei più forti.

I personaggi, dicono i bambini, passano una notte insonne, un pò per il rimorso, un pò perché rimuginano sul fatto che la porta, OP-PRESSA, prima o poi ritenterà la fuga...

E il giorno dopo PROVANO a farla felice... evidentemente ci sono riusciti se ora tutti dormono sonni tranquilli e la porta è così contenta di aprirsi e chiudersi per questi amici "nuovi".

Vieni con me in Africa?

A CURA DI SIGRID LOOS

Il gioco "Vieni con me in Africa?" descritto qui sotto, serve innanzitutto a introdurre il tema Africa nella scuola elementare dalla classe 2ª in poi.

Il gioco è strutturato in modo molto semplice e funziona come il gioco dell'oca. In una maniera divertente — senza pretendere di insegnare qualcosa — il gioco permette un primo approccio alla conoscenza dell'Africa e dà degli spunti sulle diversità culturali e modi di vita tra i due continenti che possono essere approfondite in seguito con altre attività didattiche.

Poiché il gioco è strutturato più divertente che nozionistico si presta bene per essere usato in famiglia o con gli amici senza necessariamente la presenza degli adulti.

Partecipanti: da 2 a 6

età: da 8 a 12 anni

Materiale: le pedine colorate di qualche altro gioco, o bottoni vari o monete, un dado.

Regole del gioco:

1) La preparazione per il tuo viaggio in Africa è quasi al termine. Devi solo fare la valigia. Mostra ai tuoi compagni 5 oggetti che metterai nella valigia mimandoli. Se gli altri li indovinano tutti e 5, puoi avanzare di 2 caselle. Non puoi parlare durante l'azione.

2) Il sole ti picchia in testa. ti sei preso una scottatura solare. Fatti mettere dal tuo vicino la crema sul naso.

3) Il deserto è caldo e secco. Nomina 5 oggetti che sono anch'essi caldi e secchi. Per ogni oggetto nominato puoi avanzare di una casella.

4) Stai aspettando ad una fermata dell'autobus. Purtroppo l'autobus è pieno zeppo. Vai indietro di 4 caselle.

5) In una città africana hai visto una donna che portava un secchio d'acqua in testa. Scegliti un oggetto e mettetelo in testa, poi gira intorno al tavolo.

6) Passi davanti ad un cantiere

gigantesco, dove c'è un pozzo petrolifero. C'è una puzza tremenda. Tieni il naso chiuso per due giri.

7) Tanti bambini in Africa amano ballare; anche tu sei capace di ballare. Puoi presentare un ballo insieme con 2 altri compagni, di tua invenzione.

Oppure: tu sei il direttore d'orchestra e gli altri fanno i percussionisti. Insieme fate le prove per un concerto coi tam-tam.

8) Nella giungla arrivi ad un fiume. Purtroppo non si può andare avanti. Costruisci un ponte con tutti i tuoi compagni e passaci sopra.

9) Dopo una lunga siccità viene finalmente la pioggia. Tutti sono contenti e possono avanzare di 2 caselle.

10) Davanti a te vedi un animale africano; purtroppo hai "dimenticato" il suo nome. Fai una descrizione dell'animale per gli altri, probabilmente lo conoscono.

11) Tanti cibi vengono dall'A-

frica. Nominane 2; per ogni nome puoi avanzare di 1 casella. Se per caso arrivano altri compagni su questa casella non possono nominare lo stesso cibo un'altra volta.

12) In Africa ci sono tante lingue diverse, molte di più che da noi. Sei l'unico che conosce la lingua di una tribù sconosciuta che vive nella foresta. Di ai tuoi compagni una frase in questa lingua. Essi devono indovinare cosa hai detto. Prima scrivi la traduzione italiana su un foglio. Se gli altri hanno indovinato possono tutti avanzare di 1 casella.

13) Ti sei perso in una miniera africana, 2 dei tuoi compagni devono andare a cercarti. I tuoi compagni di destra e di sinistra perdono tempo, perciò devono tornare in dietro di 3 caselle.

14) Alcune persone in Africa hanno un aspetto diverso da te. Cos'hanno di diverso? Cos'hanno di uguale? Raccontalo agli altri oppure fai un disegno.

15) In Africa molta gente mangia il pane focaccia che assomiglia al nostro pane sardo. Costruisci alcuni dischi di cartone e prova quanti dischi riesci a trasportare sulle braccia uno accanto all'altro (come un cameriere porta i piatti) senza farli cadere, mentre fai un giro intorno al tavolo.

16) Tanti bambini africani non possono comprarsi dei giocattoli; se li fanno da sé. Anche tu ti sei fatto un giocattolo da te? Se puoi nominarne 2, avanza di 1 casella.

17) In una grande città vieni investito da una macchina. Devi aspettare finché almeno 2 giocatori ti hanno superato.

18) Vedi tante nuove piante, ma la noce di cocco la conosci già. Racconta ai tuoi compagni cosa si può fare con le noci di cocco.

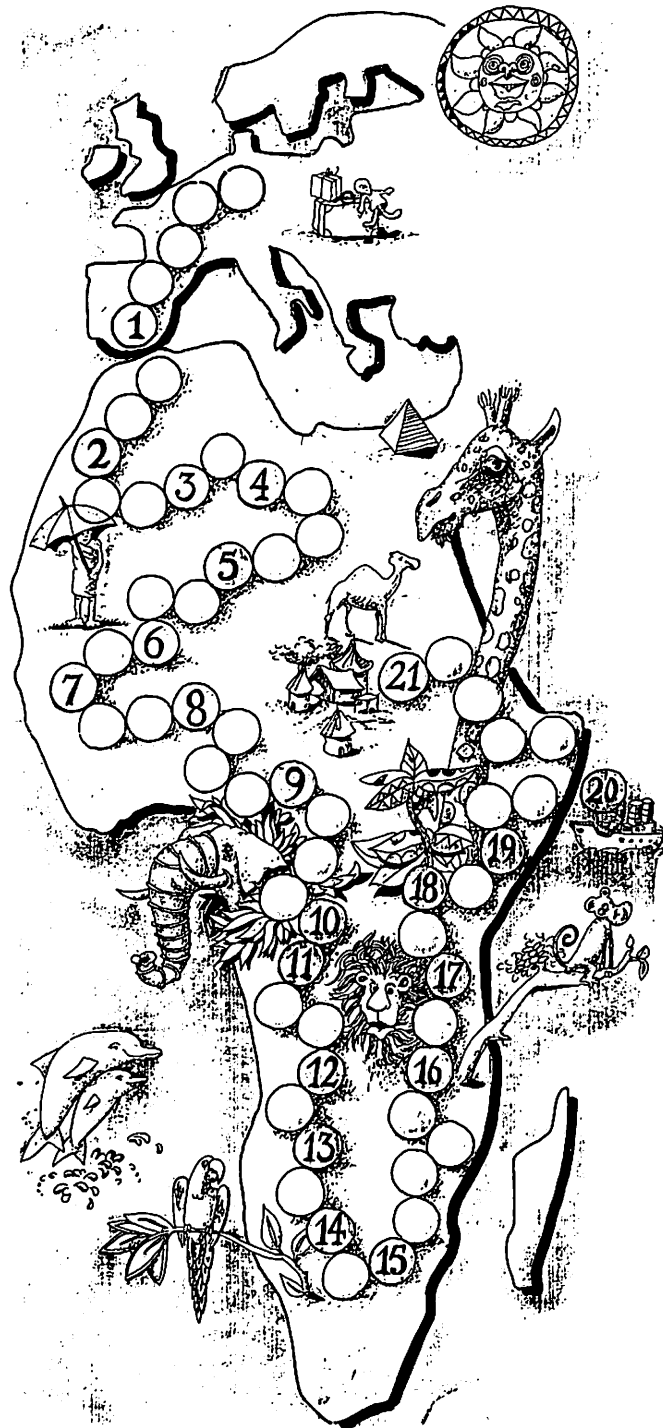
Oppure: costruisci una palma di cocco, usando 3 compagni.

19) Tira di nuovo il dado; punteggio dispari vai in dietro, pari avanti.

20) Nel porto è arrivata una nave italiana. Chiedi il capitano se ti dà un passaggio fino a casa. Il capitano vuole dei soldi però tu non li hai. Decidi allora di viaggiare come passeggero abusivo senza pagare. Ti nascondi sulla nave. Dopo un giorno però ti scoprono;

devi tirare il dado di nuovo e andare in dietro di tante caselle quante ne indica il dado.

21) Fai conoscenza con un amico africano. Ti porta al suo paese. Qui hai tutto il tempo per riposarti. Sei arrivato alla meta.



ROVERETO (TN) 23-31 agosto '88. Nel quadro delle attività Educative e Formative Trasversali, i proff. Mario Bolognesi e Daniele Novara di CEM/Mondialità hanno diretto, rispettivamente i corsi "Educazione alla pace in prospettiva ecologica" e "Educazione alla pace, aspetti metodologici".

ROVERETO (TN) 15. 9. '88. La Caritas Diocesana ha indetto una 3 giorni per la formazione degli obiettori di coscienza. Il Prof. D. Novara vi ha svolto il tema: "Educazione alla pace".

LIVORNO, 29. 9. '88. Su invito di Don Silvio Vieri, coadiuvato da Gabriele Fallagiani e da Sandra Marconi, è stato organizzato presso la parrocchia di Santa Teresa un riuscito incontro di educatori, sacerdoti, membri di movimenti vari durante il quale il Direttore del CEM ha svolto il tema: "Le motivazioni del volontariato internazionale laico".

TRENTO, 30. 9. '88. Invitato dal Prof. M. Castelli e dal Prof. Bridi dell'ONG "ACAV" di Trento, il Direttore del CEM ha svolto di fronte ad un attento pubblico, il tema: "Educazione ai diritti dell'uomo". Vari educatori presenti hanno dato il loro nome per esser ritenuti come "Cooperatori CEM".

MODENA, 1 e 2. 10. '88. Il Direttore del CEM ha potuto assistere al riuscitissimo seminario sul tema: "Eucarestia: tra memoria e profezia", organizzato dagli amici della interessantissima rivista QOL e onorato dalla presenza di esperti di fama internazionale. Complimenti al Dr. Brunetto Salvarani e amici.

ROMANS D'ISONZO (GORIZIA) 6 ottobre- 15 dicembre 1988. Organizzato dal CEPAS-ACLI di Romans d'Isonzo, si è aperto un corso per Docenti sul tema "Educare alla Pace". Al Prof. D. Novara, oltre che una relazione sulla metodologia dell'educazione alla pace, è stato affidato anche il compito di trarre le conclusioni del corso mentre il Prof. M. Bolognese e la Prof.ssa Sigrid Loos vi svolgeranno, rispettivamente, i temi: "Creatività ed educazione alla pace" e "Giochi di cooperazione".

SCANDIANO (RE) 7. 10. '88. P. Milani ha partecipato ad una marcia giovanile per la pace, organizzata dal CMD, in collaborazione con i gruppi pacifisti locali e ha rivolto la parola ai convenuti, in Piazza Grande.

GORGONZOLA (MI) 8. 10. '88. L'Assessorato alla cultura del Comune di Gorgonzola ha organizzato un convegno durante il quale il Prof. D. Novara, redattore di CEM/Mondialità, ha svolto il tema: "Scegliere la pace: una proposta per la scuola di base".

Spazio Cem

MARIO AUDISIO

cem
Mondialità

ROMA, 13. 10. '88. Incontro programmatico col gruppo redazionale di Roma. Si sono toccati i temi seguenti:

- 1 — Il punto delle pratiche introdotte presso il Ministero della P. I. e degli A. E.
- 2 — Incontro Commissione Nazionale CEM per la programmazione del Convegno 1989: si è scelta la data dell'8-9 dicembre prossimo. L'incontro della Commissione si terrà presso la Caritas Italiana, Via Baldelli, 41.
- 3 — Affidamento inserti didattici della rivista a vari gruppi redazionali specializzati.

PARMA, 17. 10. '88. Apertura, presso la sede del CEM, in via S. Martino 8, del Corso di aggiornamento sull'educazione alla Comprensione Internazionale, rivolto ai Docenti della Città e della Provincia di Parma, col patrocinio della Provincia, del Comune e del Provveditorato agli Studi di Parma, all'assistenza di oltre 150 Educatori.

I temi che saranno svolti sono i seguenti:

1. La mondialità: tematica e metodologia per l'educazione allo sviluppo e all'integrazione dei popoli (prof. A. Nanni, vice-direttore del Cem) 17-10-88.
2. L'educazione alla pace: verso una società policulturale (O. Ghirardi, responsabile dell'Unicef per l'Emilia Romagna). 24-10-88.
3. La salvaguardia delle minoranze: dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo alla dichiarazione dei diritti dei popoli (on.le G. C. Codrignani), 31-10-88.
4. Gli stranieri in Italia: perché? (dr. Pino Gulia, responsabile progetti terzo mondo, Caritas internazionale). 21-11-88.
5. Identità culturale dei popoli e loro valorizzazione. Un caso concreto: gli Indios di Amazonia (prof. Battistella direttore di SIAL, Verona) 14-11-88.
6. La solidarietà con i P. V.S.: come la scuola può raccordarsi con le iniziative di solidarietà (dr. Enzo Melegari, responsabile promozione dello Mial). 28-11-88.

ROMA, 20. 10. '88. Consegna alla Direzione Generale alla Cooperazione e allo Sviluppo dei documenti relativi al nostro ultimo Convegno d'Arezzo.

Nel mese di settembre Antonio Nanni, Vice-direttore del Cem, ha partecipato ad un corso di aggiornamento per insegnanti a Stresa, dove ha presentato la Carta Peters; ad un

gruppo di obiettori riuniti a Nemi per un corso di formazione ha parlato del tema "Per un progetto di pace educando alla mondialità"; ad Assisi, presso l'abazia di S. Benedetto, ha preso parte ad un campo scuola di scouts illustrando il tema "Il mondialese: un linguaggio nuovo per l'uomo planetario".; ad Aversa, nei primi giorni di Ottobre Claudio Economi ed Antonio Nanni hanno parlato ad un'assemblea di centinaia di insegnanti dell'Educazione religiosa in prospettiva mondialista.

Nell'ambito della Settimana ecumenica della pace, Antonio Nanni ha tenuto a Vicenza una relazione sul tema "Fare pace con la natura". L'incontro è avvenuto presso il Centro sociale del "Villaggio del sole". L'occasione ha consentito anche di fare riferimento al numero della nostra rivista che tratta de "I diritti della Terra".

Castelfranco Veneto (TV), 16.10.'88: Anche quest'anno il Comune ha organizzato nella piazza del paese una mostra di cartelloni, libri e audiovisivi sui temi della vita e dello sviluppo. Non poteva certo mancare la presenza del CEM che con la sua abbondante produzione di materiali didattici ha attirato l'attenzione di numerosi visitatori. Determinante, per il successo, è stata la collaborazione del gruppo locale di Cemisti di lunga data, come Maria Negro, Luigi Benedetti, Umberto Brunetta e altri. A tutti un grazie sincero.

Sanremo (IM), 25-30.10.'88. La mondialità non interessa solo le scuole, anche dalle parrocchie giungono richieste. Su invito dei sacerdoti della parrocchia centrale di Sanremo, il Codirettore CEM ha animato per una settimana alla mondialità la vivace comunità cristiana della Madonna degli Angeli. Incontri nelle scuole, all'oratorio, in chiesa, al centro parrocchiale e negli istituti religiosi hanno permesso una vasta presentazione della Mondialità/Cattolicità come dimensione normale del cristiano. L'interesse degli uditori è stato di grande incoraggiamento al presentatore.

Parma, 31.10.'88. Le insegnanti della scuola privata "Maestre Luigine" di Parma, approfittando della vacanza degli allievi, si sono incontrate per una mezza giornata di riflessione sul tema "Autonomia e Solidarietà" della Scuola Cattolica. Il tema, proposto dalla FIAE per il biennio '88-'90, aveva già costituito argomento di dibattito al Convegno di Pallanza, tenuto dalla Federazione Istituti di Attività Educative. Il Codirettore CEM, nell'intento di stimolare l'interesse delle insegnanti al tema, presentò il caso del Giappone, dove la scuola privata per troppo conformismo, è venuta meno al suo compito di offrire un modello alternativo all'attuale situazione di esasperata "selezione di cervelli" che presenta la scuola statale.

EDUCARE AI DIRITTI DELL'UOMO



"Santa Maria, donna senza aggettivi, icona del mondo femminile umiliato in terra d'Egitto, sottomesso alle sevizie dei faraoni di ogni tempo, condannato al ruolo di abbrustolirsi la faccia dinanzi alle pentole di cipolle, e a cuocere i mattoni per la città dei prepotenti, noi ti imploriamo per tutte le donne della terra.

Da quando sul Calvario ti trafissero l'anima, non c'è pianto di madre che ti sia estraneo, non c'è solitudine di vedova che tu non abbia sperimentato, non c'è avvillimento di donna di cui non senta l'umiliazione.

Se i soldati spogliarono Gesù delle sue vesti, il dolore spogliò te dei tuoi prestigiosi aggettivi. E apparisti semplicemente donna, al punto che il tuo unigenito morente non seppe chiamarti con altro nome: "donna, ecco tuo figlio".

Tu che rimanesti in piedi sotto la croce, statua vivente della libertà, fa' che tutte le donne, ispirandosi alla tua fiera femminilità, sotto il diluvio delle sofferenze di ogni specie, al massimo pieghino il capo ma non curvino mai la schiena".

Mons. T. Bello
(dal libro "Maria, donna del terzo giorno",
Ed. La Meridiana, Molfetta 1988)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3/70 - Anno XIX - N 9

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).